quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 12 settembre 1978

In lotta i contadini polacchi

I contadini polacchi sono in agitazione contro il governo. Cominciata a fine luglio nella regione di Lublino la protesta si sta estendendo a macchia d'olio in tutto il paese in maniera organizzata. Il 9 settembre scorso i rappresentanti di 15 villaggi di una regione agricola a sud di Varsavia hanno stilato un duro comunicato di protesta contro un decreto governativo di riduzione delle loro pensioni, mettendo in luce la durissima posizione sociale del contadino, che peggiora di anno in anno. Si è deciso per intanto di non pagare più i contributi per le pensioni e di fondare un «Comitato di autodifesa degli agricoltori».

Tra utopia e subalternità

di Luigi Vinci

Nello scontro tra Pci e Psi si sono inseriti Lucio Magri e Claudio Napoleoni, sabato scorso, con una loro «proposta per la sinistra» apparsa sulla Repubblica. *Il secco commento del* Manifesto, *il giorno dopo, rappresenta l'esseziale di ciò che anche noi pensiamo [si veda pag. 2].*

Con questa «proposta» Magri approda, gli va dato atto, ad una concezione non più volgarmente catastrofica [e stalinista] della crisi del capitalismo occidentale, distinguendo tra tendenza di fondo e fase [«l'ipotesi che noi avanziamo è che la crisi attuale pur senza elementi di immediata catastroficità, esprime, più di ogni altra del passato, l'esaurimento delle capacità di sviluppo del capitalismo», ecc. ecc.]. Anche se va detto che appare un po' incongruo, a questo punto, parlare di «crisi da domanda» [keynesianamente]: ma lasciamo perdere.

Dopo di che però cominciano i guai: il grumo di concretezza che qui si intravvede, il quale riflette il dato ormai evidentissimo e inconfutabile dell'uso capitalistico della crisi, dei processi avanzati di ristrutturazione di centralizzazione capitalistici e della ripresa del profitto, e con ciò di una modificazione generale dei rapporti di forza tra le classi a vantaggio della borghesia, è subito contraddetto [nel senso banale dell'affermazione del contrario] da tesi che trovano la loro formale giustificazione solamente in rapporto ad una visione catastrofica della crisi.

La convinzione che la sinistra politica italiana possa unirsi su un progetto di alternativa alla gestione dc dello stato e di transizione verso il socialismo trova infatti la sua obbligatoria premessa nella convinzione che la crisi sociale sia giunta ad un tale livello di ingovernabilità da parte borghese da imporre alle forze riformiste di «invadere» il vuoto che si spalancherebbe nel governo dell'economia e dello stato. In concorso, va da sè, con la pressione di un grande movimento di massa con una più netta coscienza della classe operaia della necessità di farsi, se non proprio stato, almeno governo. Altrimenti, la catastrofe.

E poichè questa sinistra riformista fatica a prendere coscienza delle opportunità e dei compiti, e il movimento delle masse fatica a sua volta a «dirompere», verrà prodotta, parrebbe, una rivista ove prenderanno forma articolata ed adeguata «idee forza [che] si possano subito tradurre in alcune illuminanti proposte di trasformazione della società e dello stato».

Noi abbiamo opinioni un po' diverse su quasi tutto. Ben vengano, ovviamente, riviste, idee e proposte, soprattutto se forti ed illuminanti. Ma vediamo un po'. A noi pare, tanto per cominciare, che nella crisi capitalistica si siano avuti una ripresa del potere sociale capitalistico - e una caduta del potere sociale operaio: la crisi dei consigli, ripiegamenti significativi nell'area di egemonia conquistata nel 1968-73, vari elementi anche di ripiegamento politico e ideale nella classe operaia. Inoltre noi pensiamo che la causa di tutto ciò sia assai più sostanzialmente nelle scelte dei partiti riformisti, e segnatamente del Pci, che nella crisi stessa: nel senso che, avendo la classe operaiai conquistato livelli di organizzazione diffusa e di coscienza che le consentirebbero di reggere l'effetto depressivo della crisi rispetto alla sua capacità di lotta, quest'effetto il capitalismo lo realizza grazie alla politica delle grandi organizzazioni riformiste. Ma ciò è qualcosa di molto diverso rispetto all'«incomprensione»: è una lucida scelta di collaborazione con le necessità del capitale nella crisi.

Noi abbiamo opinioni diverse, pertanto, anche sul modo di lavorare alla «fuoriuscita» dal capitalismo e alla «transizione». Non pensiamo che ciò sia fattibile a prescindere dalla necessità di costruire in pari tempo le gambe politiche su cui camminare; quindi non ha alcun senso piangere sulla crisi del Pci: non solo essa è il prodotto di scelte irreversibili che vengono da molto lontano, ma il problema è di impedire nuovi disastri da parte del Pci: e questo non significa altro che operare sulle sue contraddizioni nel senso della costruzione di un'altra forza politica operaia, rivoluzionaria. Non pensiamo neppure che abbia senso, se non mistificatorio, parlare di «fuoriuscita» dal capitalismo e di «transizione» a prescindere dai conti da farsi con lo stato. Se la borghesia ha potuto lavorare così bene, dal suo punto di vista, nell'uso della crisi, nella cattura e nell'indebolimento delle forze riformiste, è perchè ha a sua disposizione la macchina statale, e più precisamente perchè questa macchina statale, è organica al suo dominio sociale. Di essa si possono sottolineare gli innumerevoli aspetti di nonfunzionalità rispetto agli obiettivi di egemonia e di pace sociale della borghesia ed è anzi opportuno ricordare che lo stato ha vacillato anch'esso, negli scorsi anni, sotto l'impatto della lotta di massa; ma anche a questo livello dell'analisi occorre evitare di eguagliare situazione di fase e tendenza di fondo: altrimenti non si vede che negli ultimi anni la borghesia ha recuperato anche a livello di dominio politico. E qui è, tra parentesi, un secondo aspetto nuovo nell'analisi magriana, stavolta tutto negativo: lo scambiare la ritirata politica dei riformisti, la perdita della forza [del «potere», in qualche modo] acquisita negli anni scorsi grazie alle lotte operaie, la loro prigionia in mano dc per una attualità e concretezza stringenti del problema, per le sinistre e per la classe operaia, del «governo». Mentre obiettivo urgente vero è, per noi, ricostruire opposizione di classe e movimento di lotta.

Accanto all'obbligo di pensare ad una ripresa della lotta di classe del nostro paese in unità con il pensare alla costruzione di una forza politica operaia rivoluzionaria, vi è anche, perciò, l'obbligo di mettere i piedi per terra per quanto riguarda i compiti del presente. Senza questa concretezza in fatto di strumenti e di analisi della fase, è inevitabile oscillare tra subalternità ed utopia.

Tutto il Nicaragua in rivolta contro Somoza

Aspri scontri a Managua, Masaya, Esteli, Chainandega, Leon ed altre località
Dal Guatemala voci di dimissioni del dittatore

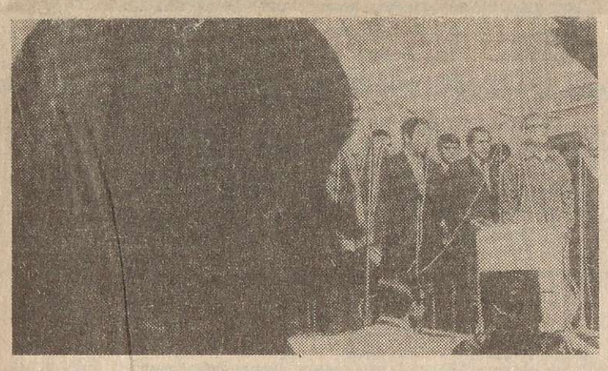
MANAGUA Il governo del Nicaragua ha proclamato la legge marziale in due città, mentre proseguiva la violenta lotta fra le forze di sicurezza e i guerriglieri che si propongono di rovesciare il presidente Anastasio Somoza Debayle. Le città sono Masaya, 27 chilometri a sud di Managua, ed Esteli, 150 chilometri al nord. In entrambi i centri si segnalavano scontri nelle prime ore di questa mattina. Si sa che almeno trenta persone sono morte negli accaniti combattimenti di questi giorni, ma le previsioni sono per un bilancio finale assai più elevato. Per la seconda notte consecutiva la Guardia Nazionale, che in Nicaragua ha funzione di esercito e di polizia, ha fatto ricorso a mitragliatrici pesanti, autoblindate e lacrimogeni per disperdere i guerriglieri che presidiavano le barricate e i caposaldi, a Managua e in varie città delle province. C'è indicazione che gli insorti comincino ad essere a corto di armi, e i testimoni oculari dicono di aver visto giovani con i colori del Fronte Nazionale di Liberazione sandinista in azione contro i corazzati con fucili da tiro a segno, dopo il lancio delle ultime bombe a mano. Gli insorti usano anche bombe molotov e ordigni fatti in casa. Nella capitale la Guardia Nazionale ha dato l'assalto a un autobus dal quale i guerriglieri, che se ne erano impadroniti, distribuivano armi nel sobborgo di Las Mercedes; un sandinista è rimasto ucciso. La croce rossa segnala intanto esplosioni e sparatorie in molti punti della città, ove i guerriglieri adoperano veicoli a mo' di barricate. Le vie sono cosparse di auto bruciate.

Sono proseguiti gli scontri a Chainandega, 140 chilometri a nord di Managua, e la scorsa notte la città è piombata nel buio, perchè due cabine elettriche sono state distrutte dall'esplosivo. Gli abitanti dicono che gli insorti hanno fatto barricate di automobili e filo spinato a due isolati appena dal comando della Guardia Nazionale. I soldati stavano facendo ricorso a un'autoblindata per attaccare due edifici del centro della città tenuti dai rivoltosi. I muri di una vicina chiesa erano segnati dai proiettili di mitragliatrici pesanti della guardia, dicevano gli abitanti di Chainandega. E si combatteva attorno all'aereoporto, che secondo le informazioni gli insorti avevano occupato domenica. La croce rossa dice che gli scontri sono tanto violenti, in varie località, che le squadre mediche non riescono a raggiungere i feriti. Le battaglie sono cominciate sabato sera, allorchè i guerriglieri hanno lanciato un attacco sincronizzato a cinque comandi di polizia di Managua. Di notte il centro della capitale è praticamente deserto, da quando i cecchini hanno preso a sparare contro gli uomini della Guardia Nazionale nelle vie. E a Masaya gli abitanti delle case di Adobe, i mattoni di argilla, hanno messo materassi contro le pareti, perchè i proiettili le potrebbero perforare. Secondo notizie di fonte informata gli aerei militari hanno bombardato un crocevia tenuto dagli insorti sulla grande strada panamericana fuori Masaya; prima di far ricorso alla aviazione la Guardia, dicono gli abitanti di Masaya, aveva portato sul posto un'autoblindata e le mitragliatrici da 50 millimetri.

Altre notizie di testimoni oculari dicono che nei sobborghi di Masaya sono stati uccisi domenica sera tardi due uomini della guardia, e che il fuoco di risposta dei militari ha ucciso tre guerriglieri. Secondo la croce rossa i feriti a Managua sono almeno cinquanta. Si combatte ancora anche a Leon, 90 chilometri a nord di Managua, ove si segnala che i guerriglieri controllano vaste zone della città. Almeno sette sono i morti, dicono le notizie da Leon, e sono stati uditi spari e scoppi fino a notte inoltrata. Una notizia interessante da Città del Guatemale: voci insistenti su possibili dimissioni del presidente del Nicaragua, Anastasio Somoza, circolano dalla notte di domenica scorsa negli ambienti politici e diplomatici della città. Secondo le stesse fonti Luis Plais Debayle, nipote del presidente Somoza e direttore del giornale filo-governativo *Novedades*, starebbe a Panama per incontrarsi con il presidente panamense, general Omar Torrijos, al fine di ottenere l'appoggio dei governi panamense, costarico e venezuelano. Altre fonti segnalano da parte loro che il fronte sandinista di liberazione nazionale avrebbe rifiutato l'asserita offerta di dimissioni di Somoza manifestando la propria intenzione di continuare la lotta.

[*Ansa - Renter*]

I portuali boicottano le navi cilene



Ieri, in occasione del 5° anniversario del golpe militare in Cile, le navi cilene sono state boicottate in tutti i porti italiani. La forma di lotta, di vecchia e nobile tradizione, è stata attuata su indicazione della Federazione sindacale unitaria dei lavoratori portuali, la quale, in un suo comunicato, dice di voler rinnovare «la testimonianza della solidarietà fraterna dei lavoratori dei porti italiani ai lavoratori ed al popolo cileno oppressi dal regime fascista, ed auspica il ripristino di ogni libertà democratica».

Un po' in tutta Italia si sono avuti momenti di lotta e di protesta contro il barbaro regime di Pinochet. Mentre scriviamo a Milano è in corso una manifestazione promossa dalla Nuova Sinistra, con sit-in al Consolato americano; nella serata una grande assemblea-spettacolo al Palalido.

A pagina 7:

In Iran si spara ancora, ma la resistenza continua

Intervista a Federico Stame sui problemi della sinistra

Si può essere autonomi dal Pci senza prendere la tessera del Psi

In un editoriale de *La Repubblica* del 7 settembre Corvisieri attacca il saggio di Federico Stame «oltre il bolscevismo per un'etica di liberazione» comparso sull'ultimo numero dei Quaderni Piacentini: secondo Corvisieri «in questo saggio si teorizza un'alleanza tra la nuova sinistra e il Psi in direzione di un ridimensionamento del Pci come premessa per porre fine al riflusso moderato e creare le condizioni per far marciare l'alternativa di sinistra». E questo, secondo l'editorialista di *Repubblica*, prefigurerebbe non già più la sconfitta della Dc e del suo blocco di potere ma soltanto il rafforzamento delle due anime socialiste, quella riformista di Craxi e quella massimalista che caratterizzerebbe sempre più la nuova sinistra. Questo è stato lo spunto per una conversazione con Federico Stame: non ci siamo soffermati, per motivi di tempo, su tutti i temi proposti nel suo saggio, sulla comprensione di cosa intenda per «etica della liberazione» per esempio. Ma su questo ritorneremo in successivi articoli.

Domanda: *Come rispondi all'attacco che ti ha portato Corvisieri?*

Risposta: L'articolo di Corvisieri fa parte di un tentativo di ritorsione all'iniziativa di Craxi e dei Socialisti che ha un significato più vasto e più complesso di una disputa ideologica, perchè è nodo intorno a cui si decide l'esito dell'egemonia all'interno della sinistra storica. Bisogna, secondo me, fare molta attenzione agli schieramenti che si sono creati oggi e che vedono da un lato i comunisti accusare il Psi di oggettiva collusione con i settori moderati, dall'altra la formazione di uno schieramento omogeneo che a livello dei partiti vede Pci, Dc e repubblicani compatti e uniti in un'alleanza che si può definire strategica. Anche in questa vicenda occorre fare uno sforzo per risalire al reale oggetto dello scontro: che, ridotto nell'essenziale è una ripresa della pianificazione capitalistica con un controllo sulla classe operaia esercitato dal Pci il quale crede di guadagnarci dal suo ingresso nell'area di potere e per questo sacrifica la classe operaia.

Dall'altra parte la posizione del Psi appare chiaramente delineata sia dal progetto socialista sia dai contributi teorici dei suoi intellettuali che vedono nella creazione di un sistema politico più aperto e più conflittuale la possibilità di affermazione di un partito che non è più leninista perchè ha un rapporto diverso con la società. A questo punto si può anche riconoscere che lo scontro ha una sua carica ideologica reale: la concezione comunista sappiamo in negativo che cos'è: una democrazia autoritaria incentrata sul controllo sociale dei partiti. La prospettiva del Psi è molto indeterminata, però nella sua indeterminatezza consente degli spazi politici maggiori. In questo senso è profondamente sbagliato dire che la nuova sinistra va col Psi: caso mai è Corvisieri, che va col Pci. C'è una coincidenza, direi del tutto tattica, tra gli obiettivi della nuova sinistra e lo schema istituzionale che il Psi propone.

Domanda: *Tu dici che la nuova sinistra si deve porre la questione di una sua posizione istituzionale, di un diverso rapporto con il parlamento: cosa intendi per que-*

segue a pag. 8

A cura di Giorgio Secchi

Quando gli avvoltoi si vestono da colombe

Monza: una fabbrica di morti

Peterson morto, Brambilla gravissimo dicono i dispacci d'agenzia. In redazione i compagni chiedono che se ne parli. Ma come? Avanzo dei dubbi , dico che la sinistra di classe quando si mette a ragionare su fatti del genere è un disastro, non riuscendo a sfuggire alle semplificazioni, ai luoghi comuni e al facile moralismo. Sfondo delle porte aperte. Anzi, finisce che vengo indicato come il più adatto per scrivere il pezzo, «tanto più - dicono i compagni - che c'eri anche tu domenica pomeriggio davanti al televisore». Vero . Allora vediamo un pò: inutile raccontare i fatti, visto che tutti li conoscono: inutile infierire sul direttore di gara e sugli organizzatori, dal momento che le loro responsabilità sono state riconosciute sia dai piloti che dalla stampa; inutile anche un ragionamento socio-psicologico sul grande circo della formula uno e sulle passioni più o meno sane che riesce a suscitare in milioni di persone, primo perchè mi sembrerebbe un modo per svicolare dal problema, secondo perchè c'è chi saprebbe farlo meglio di me. Il punto mi pare sia uno solo: che l'autodromo di Monza è ormai da anni una fabbrica di morti, tenuta in vita da un insieme di interessi loschi che hanno poco da spartire con lo sport. Da tempo il W.W.F. [fondo mondiale per la natura] si sta battendo per spostare l'autodromo di Monza e per evitare il degrado di uno dei più bei parchi esistenti. Ora, le preoccupazioni ecologiche del W.W.F. hanno spinto questo organismo internazionale a uno studio sull'autodromo i cui risultati sono agghiaccianti. Ammettiamo pure che il W.W.F. esageri per spirito di parte, ma un fatto è certo: che per dare sicurezza alla pista occorrerebbe rifarla distruggendo una parte del parco e poichè questo non è consentito la pista, pur con qualche miglioria secondaria, resta una fabbrica di morti. Ieri è toccato a Peterson, negli anni scorsi ad altri piloti e a decine di spettatori. Questa è la verità che tutti conoscono, ad eccezione del conduttore in studio della trasmissione televisiva di domenica.

Questi infatti, prima della partenza e dell'incidente, si è lanciato in una filippica incredibile contro quanti, col pretesto dell'ecologia, vorrebbero privare milioni di appassionati di una delle corse più interessanti del mondo. Poi il via, il groviglio delle macchine, il fuoco.... Ma chi era quel mezzobusto televisivo?

Fa parte anche lui della confraternita che gestisce, speculandovi in maniera ignobile, la pista monzese?

Sul sistema carcerario dibattito aperto Oggi interviene Amnesty International

Davide Melodia da anni segue da vicino i problemi delle carceri, in Italia rappresenta «Amnesty International»: «È necessario cambiare la società, non solo le carceri - La via delle riforme finora è stata disattesa»

In una società come la nostra, con la sua logica, il delitto ha per contropartita il castigo: divino, umano, morale, fisico, non importa. Purchè sia un castigo. Si dice che è per redimere, per dare una lezione. In effetti è una vendetta, spietata, fredda distaccata affidata al braccio secolare, e, nel nostro caso, a un corpo separato. Il mostro deve essere punito, per lui, ma soprattutto per gli altri. Dopo una guerra di liberazione dal fascismo, dalla dittatura, dalla violenza, di stato; dopo tante chiacchiere sul popolo, l'uguaglianza, la democrazia, il socialismo; dopo la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* [*1948*], *la Costituzione della Repubblica Italiana* [*1948*], *le Norme Minime Tipo per il trattamento dei Detenuti* [*Consiglio d'Europa, 1973, da noi sottoscritto*] dopo la *Riforma Carceraria* [*Norme sull'Ordinamento penitenziario ecc., 25 luglio 1975, n. 354*] tutto questo non è solo vecchio, è antistorico oltre che antisociale. Il delitto cresce si conserva con gli aspetti quantificanti del sistema occidentale, e questo trova congeniale non la ricerca delle cause per combatterle ed eliminarle, non la prevenzione e la cura, ma il castigo, cioè la violenza del delitto proiettata in un'orbita parabolica che ricada sul mostro dopo aver raccolto nel percorso tutti i rigurgiti delle frustrazioni sociali di altri settori. Il capro espiatorio insomma con funzione di salasso.

È di scarsa consolazione ricordare che fu proprio l'italico Cesare Beccaria, col suo trattatello *Dei delitti e delle Pene*, pubblicato a Livorno nel 1764, a smuovere le acque, anzi a dare le gambe a trattati, legislazioni e riforme in Inghilterra e altrove, perchè proprio in Italia trovò detrattori come il monaco Facchinei; nè ci consola ricordare Gaetano Filangieri con la sua *Scienza della Legislazione* [*1780*] e il *Delle leggi criminali* [*1783*], perchè di contro si erge l'anatema della *Congregazione dell'Indice* che lo mise al bando (1784). Anzi, più si ricordano questi pionieri della giustizia (vi si aggiunga Pasquale Fiore, Enrico Ferri, Luigi Molinari), più bisogna constatare che sappiamo tessere solo belle parole. Quando ci si chiede di applicare quello che diciamo, casca l'asino, come successe al Beccaria, che preferì andare a insegnare economia politica all'Università di Pavia piuttosto che accettare l'invito di Caterina II di Russia a presiedere la *Commissione per la Riforma del Codice Penale*.

La Riforma Carceraria, tanto sbandierata, tanto piena di belle circonlocuzioni ed affermazioni di principio, non solo ha abortito, ma ha generato, violentata da chissà quale amante dell'Ordine-pubblico-innanzitutto, le Carceri sicure (Asinara, Cuneo, Favignana, Fossombrone, Trani, Volterra, Novara, Termini Imerse) dando una smentita a tutto tondo a coloro che credevano di venire a patti con il Potere.

E i Riformatori? Zitti. E i partiti istituzionali? Zitti. E la gente? zitta. E i carcerati? Loro parlano, ma chi li sente? La censura, specie nelle carceri dure, è rientrata illegalmente ma sicuramente. Migliaia di lettere vengono spedite, ma poche centinaia ne arrivano a parenti, sostenitori, avvocati, giornali, e pochissime, filtrate vengono pubblicate. Chi le legge, anche se simpatizza, non sa cosa fare. I familiari devono fare viaggi interminabili, che non si possono pagare, senza garanzie di visita o colloquio. I trasferimenti improvvisi, l'isolamento, tagliano fuori dal mondo, e spesso dalla vita, il detenuto che dà noia.

La denuncia della illegalità, della incostituzionalità del concetto stesso del carcere duro - letto di contenzione, isolamento, allontanamento, tortura, pestaggi - non ha la minima conseguenza pratica, perchè i giornali, la radio, la televisione la passano in sordina, i partiti preferiscono la baruffa corporativa quotidiana, la gente ha i suoi problemi. Non resta che la rivolta. Ma davvero? Proprio così. Anche se non è proprio una rivolta, ma una protesta, una dimostrazione dura, un rifiuto categorico, qualche vetro spaccato, qualche citofono strappato via.

A noi, a quelli che si preoccupano della giustizia in generale,e della questione carceraria in particolare, non basta. Il carcere, come cancro maligno di una società malata da cima a fondo, non ci sta bene. Ma è lì. Non basta dire che non ci piace perchè i detenuti cessino di soffrire o di essere tali. Non basta dire che va eliminato perchè scompaia. E non basta abbattere le mura di un carcere per impedire che ne nascano due. Una società criminogena genera automaticamente, come abbiamo già detto, il crimine da una parte e il castigo dall'altra. È la società che va cambiata, ma non per mettere dentro i carcerieri: ci vuol altro che il cambio della guardia!

E anche cambiare la società si fa più presto a dirlo che a farlo. Per ora non siamo neppure in grado di mettere nero su bianco in un modo serio, organico, convinvente, funzionale. Le riforme che lo stato si è impegnato a fare le faccia, tanto per cominciare. Le carceri sicure le smonti perchè sono contro gli stessi principi che sbandiera. *La Riforma Carceraria analizziamola* pezzo per pezzo, smontiamola e facciamone un'altra con il contributo di tutti i gruppi sociali interessati al problema. Studiamo tutte le misure alternative o *«sostitutivi penali»*, come diceva Enrico Ferri.

Ma una cosa bisogna fare subito: creare un rapporto continuo tra carcere e comunità, che non si può avere con una visita guidata, ogni morte di papa, di un parlamentare partitico. Finchè la gente non avrà preso su di sè il grosso onere del cancro carcerario non sarà consapevole fino in fondo di avere questa grossa malattia e non troverà nè le cause nè i rimedi. Finchè il detenuto non avrà il sostegno della comunità non potrà sentirsi parte di una cosa viva per vui valga la pena cercare dei valori che lo aiutino a sopravvivere e a restare (o tornare) integro.

È un discorso difficile, lo so. Per il Potere è follia pura.

Davide Melodia

Mentre gli allagamenti che hanno seguito le piogge hanno causato danni notevoli

È crollata una casa a Napoli Cinque feriti. Grave un bimbo

L'edificio di cinque piani era stato fatto sgomberare all'inizio del mese - La casa è crollata completamente, del principio del movimento si era accorto un negoziante che è riuscito a dare l'allarme ed evitare una strage

La parte vecchia della città di Napoli è continuamente martirizzata dal maltempo e dai crolli che ormai seguono lo stato di sfascio che ha caratterizzato l'amministrazione comunale per decenni.

Ieri mattina un edificio di cinque piani che era stato fatto sgomberare lo scorso 4 settembre per misura precauzionale è crollato improvvisamente. Cinque persone sono state coinvolte e tra esse due bambini di sei e dieci anni. Il più grave dei feriti sembra essere proprio il piccolo Rosario Piccirillo che ora si trova ricoverato in ospedale per un trauma cranico. Il crollo è avvenuto nella prima mattinata come si diceva, all'orario di apertura dei negozi.

Si è accorto del primo cedimento dell'ala esterna dell'edificio il commesso di una merceria, che ha dato l'allarme. Sono accorsi i vigili urbani, polizia, carabinieri e squadre dei vigili del fuoco dalla caserma centrale di Napoli.

All'arrivo dei vigili del fuoco era già stato estratto dalle macerie Rosario Piccirillo. Secondo le prime notizie sembra che il bambino e gli altri rimasti feriti si trovassero per caso nella piazza al momento del crollo. I vigili urbani hanno escluso che nel palazzo ci fosse ancora gente, dopo l'ordine di sgombero dei giorni scorsi.

«E' precipitata l'intera verticale dell'edificio , dall'ultimo solaio a quello del primo piano, comprese le pareti esterne e quelle divisorie». ha detto a un giornalista un sottufficiale dei vigili del fuoco.

I feriti sono stati trasportati in ospedale con automobili di passaggio.

La zona è stata transennata. L'ufficio tecnico del comune di San Giorgio a Cremano farà controlli di altri edifici pericolanti. Sarebbero più di uno nella zona antica del paese.

Le piogge a Napoli, la speculazione nella tragedia

Quattro morti in dieci giorni, decine di feriti, oltre 200 famiglie rimaste senza casa, decine e decine di artigiani, contadini, piccoli commercianti rimasti senza lavoro.

E' il bilancio delle prime piogge nel napoletano, di quelle fatalità che si chiamano speculazione edilizia selvaggia, rete fognaria quasi inesistente (e, laddove c'è, in genere risalente a oltre 70-90 anni fa), mancanza assoluta di manutenzione e controllo all'acquedotto, fogne fuori-legge delle ville abusive dei padroni.

Dichiarazione ufficiale, di un geologo e geotecnico, Carlo viggiani, dell'università di Napoli: «il 90% dei casi di crolli e di smottamenti sono imputabili alla inadeguatezza della rete fognaria costruita ben 100 anni fa. I maggiori dissesti registrati negli ultimi dieci anni si addensano lungo le direttrici dei collettori fognari delle zone di più intensa attività edilizia e che sistematicamente scoppiano...»

Ma se si fa la storia degli ultimi otto-dieci anni e si elencano i morti, gli smottamenti, la mappa della fatalità presenta connotati non casuali.

Emblematico il «caso» dei 5 miliardi stanziati per il frattese della regione Campania e mai investiti e di Grumo Nevano: gli «scoppi» e gli allagamenti avvengono sempre negli stessi punti dove il massimo dell'intervento è una transenna o un muretto.

Questa volta però l'indignazione popolare per le vittime della nocività urbana (case fatiscenti, mancanza di infrastrutture, di fogne, etc.), le prime mobilitazioni per smascherare la falsa fatalità (a Frattamaggiore si è costituito un comitato di lotta zonale per la difesa del territorio; ieri mattina era in programma un'assemblea oggi una conferenza-stampa) hanno costretto il consiglio regionale a riunirsi martedì prossimo.

Democrazia Proletaria ha una presenza importante in questa fase: abbandonati dal Pci che con la linea dell'intesa è - dal più piccolo comune fino alla regione - al carro della Dc e delle sue manovre speculative con i piani di fabbricazione, i proletari hanno in Dp l'unico punto di riferimento.

Si tratta di una battaglia molto difficile per la stessa disabitudine della gente a darsi una *«spiegazione di classe»* dei danni dovuti...alle piogge.

Eppure le conseguenze delle...piogge non sono molto dissimili da altre cause che da decenni vedono in lotta i proletari dei centri storici di città grandi e piccole. C'è un disegno preciso di *«abbandono»* da parte della borghesia, di colpevole assenteismo dei *«pubblici»* poteri; il degrado del centro e l'esodo forzato dei proletari significano rifabbricazione del cuore della città, rilancio della rendita, sua moltiplicazione.

E come non vedere un legame tra lotte sul territorio da parte di diseredati cacciati dalle loro case dalla pioggia e lotte dei disoccupati organizzati?

Infatti questi ultimi vogliono un posto stabile e sicuro; rispondendo con corsi assistenziali (e non finalizzati al lavoro), corsi che però fanno intravedere qualche possibilità di lavoro, per es. la costruzione del centro direzionale di Napoli - iniziativa speculativa e terziaria che punta a nuove espulsioni dal centro - , regione Campania e comune di Napoli fanno la scelta della borghesia, del profitto terziario, della rendita speculativa.

Un piano di estensione - a tutto il territorio - della rete fognaria, di rifacimento di quella parte che è a pezzi, di adeguamento e verifica delle fogne, un piano di intervento idro-geologico, di sistematico controllo dell'acquedotto, un piano capillare di risanamento abitativo e di infrastrutture e servizi nei centri storici, può infatti realisticamente dare lavoro per venti anni nella sola provincia di Napoli (3 milioni di abitanti) a 50 mila disoccupati.

Ma il disegno del potere e della stessa politica dell'intesa non è certo questo: la nocività urbana crescente per i proletari, la disoccupazione perenne, l'arma clientelare, il rilancio della rendita, i corsi assistenziali e l'edilizia terziaria, non vanno certo nella direzione degli interessi delle masse.

E poi ci dicono che la politica delle larghe intese, delle grandi alleanze tra i partiti storici italiani avrebbe dovuto affrontare i problemi più importanti del popolo !

R. Di Francesco

VIOLENZA
Intervista di «Newsweek» a Petra Krause

La non violenza è *«un lusso borghese»*, afferma Petra Krause, intervistata nei giorni scorsi da «Newsweek». Secondo la sua tesi, la lotta armata è indispensabile nei paesi dove *«il fascismo esiste apertamente»* e nel terzo mondo, dove *«sono presenti i colonialisti»*. A parere della Krause in Europa occidentale non c'è possibilità di effettuare lotta politica e si può prefigurare soltanto la lotta armata, perchè ogni cambiamento per mezzo di canali democratici è ormai divenuto impossibile e i partiti comunisti europei, divenuti tutti socialdemocratici, hanno tradito molti dei loro militanti rivoluzionari. La Krause ha espresso un parere anche sulle Brigate Rosse. Per lei i metodi delle Br sono stati definiti *«non produttivi per la causa rivoluzionaria»*, mentre l'uccisione di Aldo Moro è stata giudicata *«inutile»*.

Fin qui la notizia arrivata tramite lancio «Ansa». Le «dichiarazioni» di Petra Krause lasciano perplessi, perchè finora non aveva mai espresso posizioni simili sulla lotta armata. Che si tratti della solita provocazione?

CASO MORO
Mitterrand sulla mediazione proposta da Craxi

ROMA - Il settimanale *L'Europeo* in edicola questa settimana, rivela un episodio inedito, tratto dal diario del segretario socialista francese Mitterand d'imminente pubblicazione, avvenuto il 30 aprile, nove giorni prima del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, e nel quale il segretario del Psi Bettino Craxi confidò ai massimi esponenti del socialismo internazionale riuniti a Madrid, i retroscena politici che condizionavano il suo tentativo di una mediazione per salvare la vita del presidente democristiano prigioniero delle Brigate Rosse. Racconta Mitterand; Craxi ha ricevuto ieri una lettera del prigioniero ed attende sforzi congiunti di Paolo VI, Fanfani e Saragat presso il presidente della Repubblica Leone affinchè firmi un decreto di grazia e il Governo si decida ad uno scambio limitato - uno contro uno - con le Br, in quanto queste, raggiunto il loro obiettivo, potrebbero esserne soddisfatte». Il segretario del Psi, afferma ancora Mitterand, «ha avuto parole terribili contro la Dc. Per molti di loro con Moro è finita, dicevano, all'inizio, piangendo: è morto. Oggi dicono piangendo: è pazzo. Se tornasse ci sarebbe qualcuno di troppo». E sui comunisti: «Hanno pubblicato delle lettere di resistenti condannati a morte. Senza pensarci. Uno dei loro dirigenti ha deplorato, davanti a me, che Moro avesse dimenticato la lezione di Socrate. Ma si sa che cosa avrebbe deciso Socrate in cambio di un altra vita?»

LOCKHEED
Requisitorie d'accusa per 9 imputati

ROMA - Con oggi si apre una settimana decisiva per il processo Lockeed. Dalla seduta di questa mattina infatti è previsto l'inizio delle requisitorie di collegio d'accusa formato dagli avvocati Alberto Dall'Ora, Carlo Smuraglia e Marcello Gallo.

Secondo le indiscrezioni che alcuni giornalisti hanno raccolto nei corridoi di Palazzo della Consulta, l'accusa sarebbe orientata verso la richiesta di condanne per nove degli imputati al processo. Ta questi naturalmente i più importanti e cioè i due fratelli Lefebvre, gli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi; il segretario di quest'ultimo Bruno Palmiotti e Camillo Crociani. Nessuna responsabilità invece è stata riscontrata nelle persone di Maria Fava, segretaria e amministratrice della ditta di Crociani, e di Victor Max Melca, da tempo ormai residente in Francia. Tutto l'incartamento d'accusa sarebbe stato approvato all'unanimità dal collegio, tranne la parte riguardante il senatore Gui.

Per il professor Marcello Gallo, l'esponente democristiano dovrebbe uscire dalla vicenda con l'assoluzione per insufficienza di prove. Dopo la sentenza non ci sarà un processo di secondo grado e questa diverrà esecutiva dopo il visto della procura generale della Corte d'Appello a qualche ora di distanza dalla lettura del verdetto. Le ultime udienze del processo avevano indotto a pensare che la fase dibattimentale si sarebbe protratta per qualche tempo ancora, soprattutto dopo i clamorosi diverbi tra Ovidio Lefebvre, Bruno Palmiotti e Mario Tanassi, in più si sarebbe dovuta ascoltare la testimonianza di un ultimo testimone, l'avvocato Sperati chiamato in causa appunto da Ovidio. Le sue dichiarazioni però, a quanto sembra non sarebbero così esplosive come Lefebvre aveva lasciato intendere e così domani, al massimo, potremo assistere alle richieste delle condanne.

LA SITUAZIONE

Il sindacato alza la voce

Giornata decisiva nei rapporti tra governo e sindacati. L'impressione della vigilia è che il sindacato si sia ricordato che non conviene andare alla trattativa sul piano Pandolfi con un accordo già sottoscritto, perchè i margini per discutere sarebbero bruciati in partenza. Ecco che allora la riunione della segreteria della federazione di ieri ha prodotto una breve nota da presentare al governo e preparata da Trentin, che conterrà un giudizio più critico di quanto non lasciassero supporre le dichiarazioni di Macario al termine della segreteria precedente. La nota non affronta il piano nei dettagli, spiegando anzi che il documento non è un piano. Si prendano invece in considerazione le cifre del '79 sulle quali si chiedono chiarimenti. In primo luogo la questione delle pensioni, poi altre domande sul futuro dei piani di settore e della politica industriale, perchè non è chiaro se con il Piano Pandolfi si intende ricominciare tutto da capo; poi sulla coerenza trà le dichiarazioni di Donat Cattin ministro dell'industria che fa un conto di quarantamila posti di lavoro in meno con il Piano Pandolfi che ne promette almeno mezzo milione in più; infine la preoccupazione che la previsione sulla crescita delle esportazioni italiane, uno dei cardini del piano, sia decisamente campata per aria.

Anche se tutto questo sarà confermato all'incontro con Andreotti, previsto per oggi martedì a partire dalle 17, e non prevarranno invece ripensamenti dell'ultima ora, è difficile pensare che si riaprano spazi reali.

Il sindacato confederale ha cominciato con l'assemblea dell'Eur, allora ha compromesso in modo grave la tenuta del movimento dei lavoratori facendo importanti concessioni in tema di mobilità, costo del lavoro, spesa pubblica. Ha posto le condizioni, nei mesi seguenti, di vedersi imporre la leggina Scotti e la precettazione.

Oggi si trova di fronte alla dura condizione di dover raccogliere tutti insieme i risultati: un piano insultante per il buon senso prima ancora che per l'immagine di forza che il movimento sindacale ha di sè. Un piano che è fatto per mostrare come il sindacato che lo accetti è in realtà debole, incapace di organizzare le masse dei lavoratori e ancora più dei disoccupati.

Ogni punto può essere un punto di svolta; ogni giorno è buono per imparare a nuotare; ma è certo che se si vuole ricominciare a contare a livello del governo, se si vuole che, tanto per fare un esempio, un Carniti conti di più di un Cicchitto qualsiasi, che un Trentin conti più di Barca, allora bisogna organizzare delle lotte. A parole, solo a parole, certe cose non riescono mai.

CODICE PENALE
Pubblicato il testo del nuovo progetto

ROMA — La camera dei deputati ha pubblicato l'intero testo del nuovo Codice di procedura penale messo a punto in primavera dalla commissione governativa presieduta dal prof. Pisapia.

L'iniziatva di questa pubblicazione è stata presa dal gruppo radicale che ha presentato il testo della commissione come se fosse una propria autonoma proposta di legge. Lo ha fatto polemicamente per protestare contro il ritardo nella presentazione del testo al parlamento e contro il *«mistero»* che circondava l'effettivo contenuto dei 656 artcioli del progetto. Di qui lo *«stratagemma»* della relazione che accompagna la *«proposta»*, i radicali dichiarano di *«non essere affatto sicuri della bontà di molte norme contenute nel progetto, ma sicuri della necessità, che, a apartire da esso, si avvii il processo parlamentare»*.

Circa duemila copie sono a disposizione dei deputati e dei giornalisti parlamentari e 500 copie sono in vendita al pubblico.

E' la prima volta che il testo viene divulgato e dato alla stampa poichè finora circolavano solo copie dattiloscritte a uso interno della commissione Pisapia.

Qualche copia era stata fatta pervenire ai «vertici» della magistratura.

I lavori per il nuovo codice di procedura penale, cominciati, nell'aprile del '74, si sarebbero dovuti concludere due anni dopo, il termine si rilevò insufficiente e il parlamento fu costretto a concedere due proroghe successive.

Il codice di procedura attualmente è del 1931. (meglio conosciuto come Codice Rocco).

IL MANIFESTO
La premessa all'articolo di Lucio Magri

Riportiamo la presentazione con la quale Il Manifesto *di domenica scorsa ha pubblicato la «proposta alla sinistra» di Lucio Magri e Claudio Napoleoni apparsa il giorno prima su* La Repubblica:

ROMA Lucio Magri, deputato e dirigente del Partito di Unità proletaria per il comunismo e Claudio Napoleoni, indipendente di sinistra, economista, hanno deciso di dar luogo a un'iniziativa politica - gruppo di studio e intervento, probabilmente rivista - che unisca alcuni settori della sinistra per «interpretare le domande e mobilitare le energie presenti nella grande maggioranza della sinistra», e lo fanno attraverso un testo di analisi e proposta pubblicata ieri da *Repubblica*.

L'iniziativa ha un duplice segno. Da un lato farà emergere con più chiarezza la tematica di una «transizione» governata all'interno del quadro politico dell'emergenza, basata su un programma di governo, cioè senza rotture del quadro politico e statuale: il punto di incontro fra Magri e Napoleoni (che hanno avuto negli ultimi anni itinerari assai diversi) è costituito da un ripensamento critico della proposta comunista del Piano a medio termine. Dall'altro lato tende a collocare l'impegno preminente del Pdup nell'area politica del riformismo. La scelta è operata a pochi mesi dal primo congresso costituente del partito, di cui quindi sembra predeterminare gli esiti, dopo le divergenze nell'ultimo anno nel gruppo fondatore del Manifesto e di Avanguardia Operaia.

FRIULI
La sola Dc elegge il presidente regionale

Il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha eletto presidente della giunta l'avvocato Antonio Comelli, democristiano. Comelli, che già ricopriva questa carica nella precedente legislatura ha ottenuto i voti del suo partito (26), mentre si sono astenuti Pci, Psi, Psdi, Pli, Unione Slovena. Il neo-eletto ha dichiarato di accettare con riserva il mandato ed ha proposto il rinvio della seduta per il prossimo 21 settembre per passare all'elezione dei consiglieri. Subito dopo l'elezione il gruppo socialista e quello comunista hanno emesso un comunicato per spiegare i motivi del loro non voto.

Il Psi non ha inteso votare il candidato della Democrazia Cristiana *«non essendo ancora stati sciolti, nella trattativa tra i partiti dell'arco costituzionale, importanti e decisivi nodi politici e programmatici»*. Il Pci dal canto suo, sottolinea che l'esito della votazione dimostra chiaramente che non si è ancora raggiunto un accordo tra le forze democratiche impegnate nella trattativa per la formazione della giunta, ma che esistono ancora le possibilità per un'intesa.

REPRESSIONE
Solidarietà del Cuam a Lazagna

I compagni partigiani aderenti al Cuam esprimono la loro piena solidarietà a Giambattista Lazagna, colpito da un atto discriminatorio della prefettura di Genova. Lazagna, infatti è stato privato della patente, per «indegnità morale». *«La sentenza* , afferma il comunicato del Cuam - *è significativa della volontà di conservazione di istituzioni inutili e fasciste che esistono ancora nel nostro paese»*.

La gente paga convinta di mettere fine allo spreco dei medicinali

Basterà introdurre il ticket per sanare il sistema sanitario?

MILANO - Da ieri la salute costa di più per il resto tutto è rimasto come prima: i medici della muta sono sepre disinformati, corrotii dalle case farmaceutiche. La produzione è sempre in mano all'industria privata, nè regolata, nè controllata da un piano di settore o da qualcosa che vi somigli. I malati, bistrattati e mercificati, in risposta al loro bisogno continueranno a ricevere diagnosi sommarie e una paccottiglia di ricette.

Di fronte ad una situazione così complessa, frutto sia di precisi interessi economici che di distorsioni di tipo culturale, il 15 agosto è stata approvata una legge- medicina che introducendo una tassa sulla salute dovrebbe risolvere ogni problema.

Chi ha approvato la legge 484 certamente pensava più a far risparmiare allo stato 200/400 miliardi all'anno, queste le stime, che alla salute dei mutuati, ben altri avrebbero dovuto essere, altrimenti, i provvedimenti da prendere. La gente, che si sta abituando a pagare di persona e a colpevolizzarsi anche degli errori altrui, sembra, da un primo giro fatto ieri mattina nelle famacie, avere accettato e subito anche questa ennesima legge-bidone. In Italia si sprecano tanti medicinali, su questo è facile essere tutti d'accordo.

Ma adesso che c'è questo ticket, anche i mutuati staranno un pò più attenti e prima di andare in farmacia faranno un esame di coscienza» questa l'opinione della gran parte dei nostri intervistati. «Ma la colpa - osavamo insinuare - non è anche un pò dei medici che trovano più facile riempire qualche ricetta che perdere dieci mutuati a parlare col paziente?»

«Messi di fronte a questi discorsi quasi tutti ammettevano che anche i medici avevano un pò di responsabilità, ma i veri colpevoli, alla fine, risultavano sempre gli assistiti.

Molta gente non era informata dell'entrata in vigore della legge, ma di fronte alla richiesta del farmacista pagava senza battere ciglio.

«Erano dieci anni che si parlava di questo ticket - dice un signore - e non se ne faceva mai niente, bello o brutto finalmente si è visto qualcosa!» Solo una signora osa buttar lì «EPr quelli che se ne approfittano ci vanno di mezzo tutti» ma interviene subito il farmacista «Tutti dicono così non ho ancora trovato nessuno, in trent'anni che faccio il farmacista, che abbia ammesso di sfruttare la mutua».

«Ma di questi sprechi non l colpevole anche il medico? - chiediamo anche a lui - non è il medico quello che compila la ricetta per quattro flaconi quando sa benissimo che dopo 10 pastiglie il paziente sarà guarito?»

Risponde - anzi il 90% della colpa è proprio dei medici. Hanno 1800 assistiti ciascuno, come vuole che facciano a stare dietro a tutti. Quando compilano una ricetta non sanno neppure che cosa stanno prescrivendo, mi capitano cose incredibili. Sabato viene una signora con una ricetta per la *Neobismucetina supposte,* aveva mal di gola, le dico che la mutua non la passa e le consiglio di tornare dal medico a farsi cambiare il prodotto, non le dico il mio stupore quando ho visto quella signora tornare con una ricetta per il *Farmidone*, un farmaco che non serve assolutamente a curare il mal di gola».

Sui banchi delle farmacie, continuamente consultato, troviamo il nuovo prontuario quello che divide le specialità in commercio in tre categorie: farmaci indispensabili, che resteranno gratuiti, farmaci «di conforto» su cui si pagherà la tassa (200 lire se costano fino a mille lire, 400 se il costo è compreso fra 1001 e 3000 lire, 600 se il prezzo supera le 3000 lire) (e «altri farmaci» che si pagheranno e non si sa se definirli inutili potrebbe essere un eufemismo e bisognerebbe parlare di farmaci dannosi o se invece sono semplicemente farmaci da tempo ritirati dal commercio o se sono stati messi in quel terzo elenco in accordo alla casa produttrice che intende disincentivarne la vendita.

Poniamo questo quesito al gerente di una farmacia municipalizzata. «Ho dato uno sguardo frettoloso al nuovo prontuario, ce lo hanno consegnato solo pochi giorni fa, ma come vuole che lo abbiano fatto, si saranno messi tutti d'accordo, son sempre le industrie che dirigono l'orchestra, ma forse non dovrei dirlo».

Sfiduciata e «*incavolata*» la dottoressa della farmacia alle colonne di San Lorenzo, non vuole quasi parlare, poi sbotta. «E' tutta mattina che sbaglio , gli assistiti della mutua degli artigiani, dei commercianti della Coldiretti devono ancora pagare, oltre all'importo del ticket, anche il contributo variabile tra il 20 e il 60% che hanno sempre versato, le pare giusto? E così prima è arrivata una circolare che divceva una cosa, poi sui giornali ne è uscita un'altra e io non capisco più nulla». «Ma sercirà questa legge a diminuire lo spreco di farmaci?» Tentiamo di chiederle. «Non mi parli di spreco di farmaci, tutti i mesi ne ritirano dei vecchi e ne immettono dei nuovi, e io cosa me ne faccio dei vecchi, devo metterli in cantina, questo è lo spreco dei farmaci, qui non c'è nessuna serietà da nessuna parte, sono veramente pessimista, mi creda».

Discorsi dai toni un pò qualunquisti, ma chi è un pò addentro al problema, scavando un pò, ammette che questa legge non servirà a molto.

s.f.n.

Revocato il comitato di redazione ossequiente a Rizzoli

Si ribella la redazione romana del «Corriere»

ROMA Qualcuno ha cominciato a mettere i bastoni tra le ruote al «carrarmato» Rizzoli e ai suoi piani di ristrutturazione che attua muovendo tutti i vari pezzi, cavalieri, pedine, cavalli di razza, a sua disposizione. In una delle sue «riserve» più prestigiose, al *Corriere della Sera* l'assemblea delle redazioni romane (circa 60 giornalisti) ha approvato all'unanimità un documento che non ha precedenti nella storia delle lotte contro i padroni dell'informazione - se così si può chiamare - qui a Roma.

L'assemblea ha denunciato l'illegalità sindacale dell'attuale situazione del *Corriere,* ha deciso di revocare la delega sindacale all'attuale Comitato di Redazione, diffidandolo dal farsi carico di rappresentare le redazioni romane (cronaca, a via dei Castrensi e politica, a via del Parlamento), ha nominato una delegazione provvisoria che assume la rappresentanza delle due redazioni. Il Comitato di redazione, l'organismo che dovrebbe rappresentare i lavoratori del quotidiano, ha, nella sostanza, avallato le manovre del «Gran Capo»: l'assunzione di Alberto Mucci, già direttore del *Sole 24 ore*, uomo della Confindustria come «assistente per l'editore per il settore economico», in pratica responsabile del settore per tutti i quotidiani del gruppo, in più assunto come giornalista al *Corriere,* nonchè papabile (sarà veneziano?) a vicedirettore; la calata a Roma di Mario Ramadoro, redattore capo a Milano come «coordinatore», modificando l'attuale struttura della redazione romana; l'assunzione di due inviati speciali, Vittorio Zucconi, dalla *Stampa,* figlio dell'onorevole «indipendente-democristiano» e Bruno Tucci, dal *Messaggero,* quando nella redazione romana ci sono inviati inutilizzati ecc. Insomma una restaurazione che ha avuto nella nomina di Di Bella a direttore il suo trampolino di lancio. Questa denuncia d'illegalità sindacale nei confronti di un Comitato di Redazione dimissionario ma deciso a rimandare l'elezione di un nuovo e rappresentativo organismo, ha ricevuto già due risposte: il direttore- alfiere s'è rifiutato di ricevere la delegazione eletta dall'assemblea perchè priva di personalità giuridica, mentre il C.di R. ha firmato un comunicato in cui respinge tutte le accuse, e tenta di spaccare i giornalisti tra romani e milanesi. Il Comitato è però composto da tre redattori milanesi (Da Rold, D'Adda, Zucchi) e da due romani che appoggiano la denuncia e che non hanno mai firmato niente ed hanno quindi fatto un esposto al tribunale per denunciare l'ennesimo abuso dei tre redattori che non hanno consultato nessuno.

Inoltre se fra un mese si terrà il congresso della Federazione Nazionale della Stampa, che rappresentatività avranno simili delegati? I redattori romani, decisi ad andare fino in fondo, per ristabilire la legalità sindacale e riuscire a prevenire le mosse del «Nostro» (fusione azienda Rizzoli con azienda *Corriere della Sera* con prevedibile ristrutturazione dell'organico, spostamento a Via del Parlamento delle redazioni romane di tutti i giornalisti del piccolo impero *Mattino, Piccolo, Gazzetta dello Sport* ecc. tranne la cronaca romana) probabilmente decideranno giovedì precise forme di lotta (sciopero o ritiro delle firme). Inoltre i redattori si sono collegati alla Fnsi, all'Associazione della Stampa di Roma e di Milano e, soprattutto, cercano un contatto con i tipografi e con tutti gli altri lavoratori della testata.

Molte battaglie contro le concentrazioni e la soppressione delle piccole testate si sono perse anche per la mancanza di un legame permanente tra operatori dell'informazione (questo sono la maggior parte dei «giornalisti») e tipografi, basti pensare alla chiusura di *Momento Sera,* o del *Giornale d'Italia,* occupato a lungo dai tipografi.

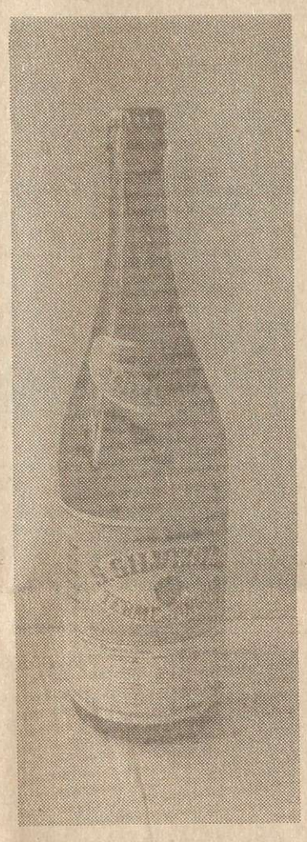
Non a caso, sempre a Roma, manca un coordinamento tra gli operatori democratici, tutto si limita, quando c'è, alla solidarietà (i redattori del *Corriere* l'hanno avuta da quelli del *Messaggero,* anche loro alle prese con le manovre dell'azienda).

Mentre la riforma dell'editoria, sia pure sbilanciata a favore delle grandi testate, giace nei capienti cassetti parlamentari, gli strateghi del consenso continuano i loro giochi, mentre anche la magistratura dà una mano: negli ultimi tempi, a quanto abbiamo potuto sapere, molte cause del lavoro, che sulla carta si dovevano risolvere a favore dei lavoratori licenziati, si sono risolte a favore della proprietà.

«Loro» si aiutano, non sarebbe il caso di cominciare anche noi?

Marco Mele

Ottima per fegato, stomaco intestino e..... ricovero



MILANO - L'industria alimentare ha finalmente trovato il sostituto del colorante chimico per ravvivare l'estetica del prodotto: l'ultima scoperta è stata escogitata dai produttori dell'acqua minerale S. Silvestro di Angolo Terme (Brescia). Oltre ai normali componenti di una normale acqua minerale, hanno pensato di introdurre nella bottiglia alcuni componenti soliti, probabilmente organici, che non figurano nell'analisi battteriologica apposta sull'etichetta. La bottiglia in questione, da noi fotografata, è stata acquistata presso il supermarket S lunga di via Santander, ed è a disposizione delle autorità competenti presso la nostra redazione.

Al festival di Pescara un partito che non potrà cambiare

Gridiamo tutti «Dc è bello»

PESCARA — La Festa dell'Amicizia aveva avuto il suo inizio con una luminosa previsione di Bartolo Ciccardini: «L'anno scorso a Palmanova abbiano avuto la neve e il terremoto, quest'anno speriamo bene» . Le fosche previsioni non hanno tardato ad avverarsi: Pescara è stata inondata da temporali paurosi, che l'hanno allagata. Domenica, Zaccagnini, davanti a non più di 5 mila persone, ha concluso questa seconda grande chiamata a raccolta democristiana, dicendo fra l'altro che «per quanto riguarda il futuro, vi guardiamo con animo sereno, e siamo qui a tenere alte le nostre bandiere, confortati dal fatto che non esse sono portate anche da tanti giovani, che rappresentano il sicuro domani della Dc». Ciò è addirittura ilare, perchè i «tanti» erano sicuramente la stragrande minoranza, per giunta in molti casi critica o «scazzata» verso l'andamento della festa. Dove va a parare tutto questo, dove può portare la valutazione di un appuntamento nazionale che riesce a coinvolgere (con una mobilitazione che è stata dichiarata «capillare») una entità minima del partito, per giunta impegnata in tutto fuorchè coinvolta nel dibattito, nello svolgimento della festa? La partecipazione degli intervenuti si è risolta con una attiva vendita di bandierine o adesivi, oppure nella visita agli stands, del tutto passiva».

Quanta effettiva frustrazione deve aver preso i giovani, quelli che disperatamente tentano di «fare» qualcosa, e sono consapevoli «che tutto è una merda, ma vedrai quanto riusciremo a fare nel prossimo futuro»...Domenica, travolti dall'ondata di non giovani, schiacciati dai notabili tutti vestiti uguali e uguali come sempre nel loro modo di essere, ci sono sembrati ancora più abbattuti del solito, e non siamo stati capaci neanche di scherzarci sopra, come tante altre volte avevamo fatot. Impressionante è l'appropriazione indebita e capovolta che questa Dc ha fatto nei confronti dei nostri costumi, dei nostri slogans, dei nostri «atteggiamenti». Sentire le prime volte «Contro il terorismo e la violenza, ora e sempre resistenza», oppure «Uniti sì; ma insieme alla Dc» può far impressione, ma poi non ci si sconvolge più neanche davanti ai già citati indiani, oppure a Zaccagnini che firma cartelli con su scritto «Dc è bello» e tra il solito Ciccardini che proclama «il nostro è il partito della donna», è il militante milanese che vende fiaschette di vino in testa avvertendo: «guardate cosa fanno le nostre donne intanto che noi ci diamo alla politica»! E' inutile anche rimarcare l'abisso tra la realtà nuda e cruda di un partito, e la ricerca di una sua nuova anima che, non potrà mai avere.

Nonostante Moro e il «diritto di lottare per questa società, a cui il partito deve adeguarsi» (Zaccagnini), Pescara ha portato in tavola la solita minestra riscaldata, magari con un'aggiunta di brodo, anche esso incolore e insapore.

Tiziano Marelli

Alcuni esempi tratti dalle tavole rotonde di Pescara: altro che «femminismo nostrano»!

Donne siate uomini! questo il messaggio Dc

PESCARA - Tavole rotonde, comizi e spettacoli riguardanti le donne, non sono mancati in questa festa dell'amicizia Dc a Pescara. L'occasione per parlarne ci può essere offerta da una tavola rotonda riguardante la donna, la costituzione e la resistenza.

Di nuovo esce fuori la solita visione perbenista e moralista della resistenza. Alcuni esempi.

«Proprio nella resistenza cominciò la nostra questione femminile, il nostro riscatto che divenne subito riscatto politico, non di rivendicazioni femministe, ma di rivendicazioni di libertà per tutti - dice l'onorevole Maria Luisa Cassanimagnago a noi non è toccato di rivendicare i nostri diritti politici e civili in un clima di libertà democratiche... Quasi indistintamente in un primo momento e poi sempre più consapevolmente, la donna italiana capì che la libertà è una e indivisibile e che la libertà politica è il presupposto per la pace della sua famiglia, per la libertà del marito (che a quanto pare viene prima di tutti), del padre e fece sua (finalmente) questa lotta: ribelle per amore, ribelle per amore di tutta la società».

Non la donna attiva con proprie iniziative e tensioni della resistenza, ma tentativi di «raggiungere» l'uomo.

«Le portatrici, le partigiane, le partecipanti alle azioni di guerriglia - sentenzia Maria Federici dell'Associazione nazionale famiglia emigranti - sono ricordate a giusto titolo come rivelatrici di una nuova dimensione femminile (sic!): la donna valorosa quanto l'uomo, coraggiosa come l'uomo, moralmente forte quanto l'uomo in condizioni di estremo pericolo e di sofferenze eccezionali».

Con queste premesse si arriva facilmente a dire che: «Il radicale e nostrano femminismo (dove nostrano sta per cialtrone) non segna un progresso per la donna ma la riconduce, con effetti perversi, a periodi anteriori alla prima grande conquista: il voto (1945); in parole povere al fascismo»

E nella schizofrenia di un totale distacco da sè stessa una democristiana termina il suo intervento: «In occasione della celebrazione della resistenza mi sembra giusto concludere citando Anna Frank, che nel suo diario scrisse: 'se uscirò da questa soffitta darò qualcosa per gli altri'. E questo è un impegno per tutti in un momento particolarmente difficile per il nostro paese».

Marina

LETTERE

Le difficoltà del QdL e Dp

Credo che l'appello del compagno Miniati rappresenti senz'altro la cruda e schietta verità delle difficoltà che il partito e il *QdL* e perciò tutti noi stiamo attraversando. Siamo in una situazione di arretramento di coscienza di classe e di tensione ideale da parte di tutto il movimento proletario, per tanto questo arretramento attraversa, e non potrebbe che essere così, anche le nostre file. Le difficoltà di costruzione di un partito in una fase di attacco e di offensiva sul piano anche ideologico è una cosa estremamente difficile e chi lavora in fabbrica, chi ha un contatto di massa chi ancora caparbiamente continua a resistere ad essere un militante politico attivo e cosciente non può che prendere atto con amarezza in alcuni casi impotenza. Ma il partito di Democrazia Proletaria, alla faccia di chi da sempre lo da per spacciato è una cosa certamente ancora piccola ma reale e riconosciuta a livello di massa, il nostro ruolo, il nostro impatto e la nostra figura si stanno lentamente modificando, anche se le nostre forze purtroppo risultano ogni giorno sempre più inefficienti rispetto al gravoso compito che ci proponiamo cioè essere un nuovo polo di aggregazione di settori di massa delusi dalla politica Pci-Psi. Prendere atto di questa reale situazione credo che dovrebbe essere di stimolo a continuare a stringere i denti perchè anche se si vedono intorno a noi compagni che per mille ragioni abbandonano il nostro progetto, non possiamo dimenticare che contemporaneamente stiamo diventando e non credo di esagerare ma di constatare la realtà, l'unico partito, l'unico progetto che può continuare a lottare e a difendere gli interessi dei lavoratori e perciò anche dei nostri. Non possiamo altro che stringere i denti e continuare a partecipare ed organizzare attivamente la vita del partito, sfuggendo alla tentazione sempre presente a forme di delega che porterebbero al tracollo di tutto il nostro progetto. Certo non dico ottusamente che nel partito come nel *QdL* che le scelte siano tutte giuste, che di errori non se ne stiano commettendo, di critiche come tutti ne avrei da fare, ma credo che questo non debba trasformarsi in atteggiamento solo di critica delegando la risoluzione dei problemi a qualche fantomatico gruppo dirigente, e purtroppo molti compagni hanno un atteggiamento di questo tipo usando la tipica frase, voi non fate, voi non dite, voi avete sbagliato dimenticandosi la storia del nostro congresso e del nostro progetto che non sta vivendo con rigidità su fantomatiche tesi alla Campi o Corvisieri, ma che attraverso l'apporto giornaliero del gruppo militante e delle sue esperienze si sta costruendo e modificando. Per quanto riguarda il *Qdl* credo ormai scontato il fatto della sua utilità, e anche qui pur avendo presente le sue carenze non posso che associarmi alla frase di Miniati che non c'è da fare una scelta fra questo o quello ma tra questo e niente. Questo non significa chiaramente cheesiste la possibilità di trasformazione nel linguaggio, negli articoli, nei giudizi, facendolo diventare un giornale realmente di massa, ma questa possibilità è legata strettamente alla sua continuità e questo è indubbio e legato principalmente al problema finanziario. Come del resto lo stesso problema del turno di notte è legato al finanziamento e alla reale comprensione dei militanti delle difficoltà e delle condizioni di vita dei lavoratori perchè pur non condividendo la loro forma di lotta non me la sento di dare giudizi categoricie moralisti nei confronti di questi compagni che vivono una realtà personale che possiamo e dobbiamo immaginare. Allora per concludere credo che ancora una volta la riduzione delle incomprensioni delle difficoltà delle tensioni si possono solo superare con la partecipazione alla vita del giornale di tutto il gruppo militante e vivere e leggere il quotidiano non come se fosse il *Corriere della Sera* ma del nostro giornale voluto con sacrificio da tutti noi e che può continuare a vivere solo attraverso tutti noi.

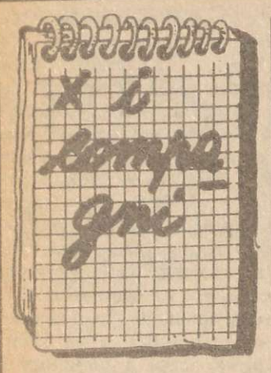
Giacinto della Gte
Cassina De Pecchi [Mi]

La raccolta delle pesche Una piccola riflessione

A seguito della campagna per la raccolta delle pesche, circa duecentocinquanta ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia sono affluiti nei vari comuni del cuneense (Saluzzo, Lagnasco, Verzulo, Savigliano). Il sottoscritto è uno di questi duecentocinquanta che assieme ad una ragazza siamo partiti da Napoli con la speranza di guadagnare un po' di soldi. Ignari del tutto della triste situazione che in seguito si sarebbe venuta a creare. Questa affluenza di giovani disoccupati nei vari comuni del cuneense è stato definito dai giornali *La Stampa* e *La gazzetta del popolo* come la calata dei barbari, cioè in pratica tutto ciò che questi illustrissimi giornali hanno scritto di noi può essere espresso con questa frase. Due sono le ipotesi che io faccio: o coloro che gestiscono questi giornali insieme ai mercenari che per esso lavorano, sono ignoranti, oppure sono al servizio dei padroni e quindi dei ricchi. Questo valga come introduzione perchè è nel seguito che lo squallore più triste di questa situazione si manifesta in tutta la sua *pienezza.* Il seguito che non sto qui a raccontare dettagliamente consiste: in un attentato subito da alcuni stagionali ad opera di fascisti armati di pistola che hanno fatto funzionare sparando da un'auto in corsa. Segue un pestaggio subito da un altro stagionale ricoverato di urgenza in ospedale per i colpi ricevuti. All'Ospedale però, il compagno pestato non era solo, perchè altri quattro stagionali erano ricoverati lì per intossicazione da cibi avariati. Questi ed altri fatti contingenti culminano con la manifestazione tenutasi a Saluzzo, dove circa 250 stagionali dopo essere stati malmenati dalla polizia, tra gli applausi della gente del posto, davanti al frigorifero della Lagnasco Frutta, che era stato occupato per cercare di sbloccare la situazione e costringere gli agricoltori ad assumere tramite l'ufficio di collocamento, sono sfilati da Lagnasco a Saluzzo scortati dai carabinieri. Qui si sono uniti altri stagionali, tra cui il sottoscritto, che allo stesso modo e per gli stessi motivi avevano occupato la sede della Coldiretti. Tutti insieme ci siamo seduti davanti al duomo, dove con canti, slogan e controinformazione abbiamo manifestato coinvolgendo la gente del posto che sbigottita e al tempo stesso interessata ci ha indirettamente aiutato evitando con la loro presenza un nuovo pestaggio da parte dei celerini che erano lì davanti a noi con i manganelli nelle mani e il rinale in testa. Questa, in sintesi era la situazione in quel di Cuneo.

Ora io intendo con questo avvertire tutti coloro che volessere recarsi nella provincia di Cuneo per la raccolta delle mele e diffidarli dall'andare in quanto è probabile che facciano un viaggio a vuoto o che trovino difficoltà varie sia per l'ostilità della gente ed in particolare per quella dei padroni e dei loro scagnozzi, sia per l'alloggiamento in quanto quello che si è verificato per il campo di Saluzzo e cioè che il campo è stato fatto sgombrare con una scusa, peraltro plausibile, potrebbe verificarsi anche a Lagnasco sempre che il fatto non si sia già verificato.

Renato e Simona
di Napoli



TORINO
Oggi alle 21 via Brandizza 1, coordinamento zona nord. Odg: ripresa attività.
Oggi alle 17,30 in via Rolando 4, riunione di tutti gli interessati ai problemi relativi alla salute in fabbrica, alimentazione, ambiente e territorio, energia, salute della donna, in vista della festa «dimensione uomo»che si terrà il 20-24/0

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 28, attivo U. I.

SALERNO
Oggi alle 18 in via Botteghelle 19, riunione operaia provinciale. I compagni di Eboli, Angri, Pagani, Battipaglia, Agropoli devono essolutamente partecipare.

PRATO
Oggi alle 21 in sede, attivo per organizzare la festa di Dp, tutti i compagni interessati devono essere presenti.

MILANO
Oggi alle 20.30 in sede, assemblea dei delegati della zona Nord-est di Milano. Odg: situazione politica della zona e preparazione attivo sul *QdL*
Oggi alle 17,30 all'università statale, coordinamento lavoratori precari scuola-docenti
Oggi alle 21 in piazza Villapizzone, attivo di sezione. Odg: strutture della sezione *QdL*
Oggi alle 21 in via Vetere 3, prima riunione del gruppo di lavoro sugli strumenti e sulle tecniche di comunicazione di massa (stampa, radio-Tv, pubblicità, ecc). Sono invitati a partecipare i compagni che lavorano nei vari settori interessati quelli che possono fare un contributo per la loro specifica esperienza, e i compagni comunque interessati.

RIUNIONE INTERREGIONALE ITALIA SETTENTRIONALE
Avrà luogo a Milano in via Vetere 3, con inizio alle 15 di martedì 13 e proseguirà nella giornata di mercoledì. È di estrema importanza che tutte le federazioni garantiscano la presenza di almeno un compagno; le federazioni che non riuscissero a garantire ciò devono telefonare entro oggi ad Enrico al centro nazionale. Le federazioni che non hanno ancora mandato indietro le inchieste compilate devono portarle alla riunione.

NAPOLI
Mercoledì alle 17 al gruppo regionale di Dp, riunione dei consiglieri comunali della Campania e dei compagni impegnati nel settore istituzioni ed enti locali.

ROMA

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO
Si terrà a Roma in via Buonarroti 51, nei giorni 16 e 17. Inizio dei lavori sabato 16 alle 10. Odg: campagna nazionale equo canone, stato del movimento, 2) piano decennale-risparmio cassa, 3) preparazione seminario nazionale 4) rapporto con le istituzioni.

ROMA
Riunione nazionale per discutere della presenza di Dp negli enti locali. La riunione si svolge il 16, 17, sono invitati, oltre ai consiglieri tutti i compagni interessati. I lavori iniziano sabato alle 10 con la relazione di Coniglio.
COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocata per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o l'istituto Gould, via dei Serragli 49 (dalla stazione autobus 36 o 37). La riunione avrà inizio alle 14 di sabato.

MILANO — RIUNIONE MOVIMENTO DONNE
Venerdì 15 alle 18 alla Palazzina Liberty discussione per preparare un prossimo convegno a Milano sull'applicazione della legge sull'aborto e la situazione negli ospedali. La riunione è stata indetta nel corso dell'ultimo coordinamento di collettivi che si è svolto la settimana scorsa all'ex Cosc di via Cusani.

ANCONA
Radio aperta al centro della donna, organizza per oggi alle 21 c/o cinema Goldoni uno spettacolo con F. Rame: «Tutta casa e letto e chiesa.

CERCO BABY SITTER
Per due bambini di quattro mesi, orario di circa sei ore al giorno, luogo di lavoro zona centrale Vittoria Romana. Telefonare a Paola ore serali 5466239.

A Milano un seminario di studi della Cisl

Donne e contratti: ma almeno noi vogliamo discuterne?

MILANO — «Lo specifico femminile e i rinnovi contrattuali».

Questo il titolo del seminario di studi della Cisl che si è aperto ieri a Milano. I lavori che si concluderanno oggi, hanno insesorabilmente risentito di un vuoto spaventoso di discussione alle spalle. Le compagne presenti (non molte a dire la verità) hanno chiesto esplicitamente, dopo la relazione, un aggiornamento sul dibattito e le posizioni che si vanno delineando nelle strutture sindacali, «Perchè noi sappiamo solo quello che c'è scritto sui giornali». Alla disinformazione e al disagio comune a tutti i lavoratori in questo momento si aggiungeva il fatto che da circa un anno non si riunisce a Milano una struttura intercategoriale delle delegate.

Più che comprensibile dunque la difficoltà iniziale ad «ingranare». Tuttavia l'impressione pittosto preoccupante è stata quella di un avvio di dibattito in tutto simile a quello di una qualsiasi istanza sindacale e dove il fatto di trovarsi tra donne sembrava quasi secondario.

D'altra parte deludente era stata anche la relazione, svolta da Daniela Imperadore, responsabile del coordinamento femminile provinciale della Cisl. Rispetto all'importanza della scadenza contrattuale che si avvicina e alle sue molteplici implicazioni se la si esamina dal punto di vista della donna e non semplicemente della lavoratrice, l'introduzione ha offerto un quadro molto appiattito e scarsamente stimolante.

Il punto centrale era l'obiettivo della riduzione di orario di lavoro, come elemento determinante per riuscire a praticare (e non solo enunicare) il famoso «vincolo dell'occupazione». Un pò come dire: le donne sono le più colpite, vengono espulse dal mercato del lavoro, quindi difendere l'occupazione , strapparle dal loro storico ruolo di casalinghe è un obiettivo in questa fase «specificamente femminile». Un pò pochino, anche se non è mancato l'accenno alla necessità di controllare l'organizzazione del lavoro e di modificarla, di lottare per i permessi retribuiti a uomini e donne per l'assistenza dei figli, di estendere l'esperienza delle 150 ore e della formazione professionale. L'accenno al part-time è stato in termini problematici: «non può essere - ha detto la Imperadore - una soluzione proposta solo alle donne. E caso mai dovrà servire a regolamentare quelle fasce di lavoro nero, marginale, decentrato che sono sempre più vaste». Nè un sí, nè un no: un punto da discutere, sia pure entro margini precisi. Se si aggiunge che il movimento femminista è stato abbastanza frettolosamente liquidato come un elemento stimolante e importante, ma ora chiuso in una fase di silenzio e di meditazione sui propri errori. E che una delle proposte «audaci» è stata quella di stimolare esperienze cooperative, magari «per i lavori domestici», l'assistenza ai malati», ecc. (perchè «l'importante è uscire dalla solitudine»), è facile capire l'imbarazzo e le perplessità iniziali.

Dallo scampolo di discussione della mattinata solo alcuni elementi sono emersi con una certa decisione: il rifiuto netto di ogni ipotesi di 6 per 6 e di lavoro notturno, dopo che l'esperienza ha dimostrato quanto queste soluzioni abbiano nuociuto, alle donne. E il no anche all'ipotesi del part-time, senza molti distinguo sui modi i tempi di realizzazione. La riduzione di orario è rimasta ancora a livello di enunciazione di principio: una cosa bella e giusta, ma molto indefinita.

Il dibatttito proseguirà questa mattina in due gruppi: uno sul territorio e l'altro sui contratti. Sono previste una comunicazione di Tiziano Treu sull'applicazione della legge di parità e le conclusioni di Luigia Alberti, della segreteria provinciale, nel pomeriggio.

Un'ultima annotazione sulla questione dell'aborto. La Imperadore ha detto che la Cisl, per la sua composizione si trova nell'impossibilità di prendere una posizione univoca in materia.

l. b.

Le Segreterie provinciali della Uil e della Cisl contro la «leggina Scotti»

Prese di posizione delle Segreterie provinciali della Cisl di Bergamo e della Uil di Varese contro il tentativo di bloccare i ricalcoli degli scatti di anzianità

MILANO - La segreteria provinciale della Cisl di Bergamo insieme alle organizzazioni di categoria e alle strutture di zona della stessa città, parallelamente ad una analoga iniziativa della Segreteria provinciale della Uil di Varese e delle Segreterie provinciali dell'industria e del pubblico impiego della stessa organizzazione hanno preso ufficialmente posizione contro il tentativo di sterilizzazione degli scatti di anzianità dei ricalcoli della contingenza, messo in atto dalla 13° Commissione della Camera con l'approvazione della cosidetta «leggina Scotti». In particolare, nel comunicato emesso dalla Uil di Varese si esprime *«un giudizio estremamente negativo sia sulla forma, che sulla sostanza di quel provvedimento, in quanto non è ammissibile che, su questioni squisitamente e tradizionalmente oggetto di contrattazione tra le forze sociali, il governo, indipendentemente dalla maggioranza che lo sostiene, intervenga d'autorità, senza alcun momento di raccordo e di consultazione con le organizzazioni sindacali. Per quanto riguarda gli effetti concreti sui salari e sugli stipendi* - continua il comunicato - *noi crediamo che essi siano l'esatto contrario degli obiettivi che il sindacato ed il movimento operaio si pongono con la riforma del salario, su cui si sta aprendo il dibattito fra i lavoratori»*. Analogamente, il comunicato emesso dalla Cisl di Bergamo, dopo aver richiamato la necessità di costruire un vasto consenso e una partecipazione diretta dei lavoratori, al fine di emarginare le tendenze alla concentrazione delle decisioni al livello di pochi dirigenti nazionali, sottolinea la necessità di riportare su un piano *«marcatamente vertenziale il confronto con il governo sul piano triennale e sui piani di settore»*. La nota della Cisl di Bergamo continua inoltre, affermando che *«il confronto con il governo, dovrà riaffermare il ruolo e il rapporto autonomo del sindacato, rendendo più chiara ed evidente la sua strategia rispetto a qualunque governo e quadro politico [nonchè allo stesso padronato], anche per dissolvere l'immagine, largamente accreditata, di un sindacato che sviluppa il suo ruolo in modo del tutto sussidiario, rispetto alle scelte del governo e dei partiti politici»*. In merito alla «leggina Scotti», il comunicato della Cisl afferma che : *«la Federazione unitaria debba dar seguito alla proposta espressa nei giorni scorsi, con iniziative adeguate, per bloccare l'iter della legge e riportare l'esame del problema nell'ambito suo proprio e cioè, a livello di negoziato fra le parti: cardine questo, essenziale nelle relazioni industriali nel nostro paese»*.

Per quanto riguarda la prossima scadenza contrattuale *«la Cisl ritiene che la saldatura fra rinnovi contrattuali e occupazione non possa prescindere dalla riduzione dell'orario di lavoro e dall'avvio della soluzione della piaga del lavoro nero e precario: questioni grosse, che devono trovare soluzioni articolate e per settori.*

Tali soluzioni, dovranno essere graduali ma capaci di dare, da una parte una prospettiva più immediata di occupazione alle giovani generazioni e, dall'altra, di riportare ad una maggiore unità il mercato del lavoro oggi profondamente diviso tra occupati garantiti e lavoratori non tutelati e precari.»

Nuovo incontro ieri per la vertenza dell'area milanese

L'Assolombarda non molla

MILANO - Sarà l'esecutivo provinciale della Flm a discutere questa mattina sull'andamento delle trattative fra la Flm milanese e l'Assolombarda sulla vertenza aperta su occupazione, ristrutturazione, investimenti, occupazione giovanile e mobilità dei lavoratori. Ieri pomeriggio al termine dell'incontro, durante la seduta della segerteria Flm, l'aria che tirava era di delusione e nello stesso tempo di volontà di uscire in qualche modo dalle secche in cui ci si trova. Nell'incontro, infatti, l'Assolombarda ha ribadito, soprattutto in tema di mobilità, di non essere in grado e soprattutto di non volere arrivare a nessun tipo d'accordo adducendo una serie di «scuse» fra cui quella ridicola della non pertinenza del tema, essendo quest'ultimo già in discussione con la Federazione Cgil-Cisl-Uil. Permane quindi l'atteggiamento grave di chi alle precise richieste del sindacato di dar lavoro, da subito, ai duemila e più lavoratori delle aziende in crisi in provincia (basti pensare ai dipendnti della Creas, della Faema, della Lmi per citarne solo alcune) in ottemperanza all'accordo che prevede la possibilità di occupare almeno 6.000 lavoratori nell'area milanese, ribadisce la sua non volontà politica di risolvere la questione. Esito quindi al limite della rottura della prima riunione fra le parti dopo le ferie; un esito coerente (per quanto riguarda l'atteggiamento del padronato) con quello tenuto lo scorso 27 luglio, data del precedente incontro, che i sindacati avevano già definito «deludente», non essendo apparsa « nessuna disponibilità della controparte ad affrontare con il sindacato i nodi della politica settoriale». Giudizi che sono stati ribaditi anche ieri dalla segreteria Flm che ha comunque mantenuto l'impegno per un nuovo incontro fra 10 giorni.

LAVORO
«È vietato prendere i caffè»

L'AQUILA La giunta municipale di Avezzano, con apposita delibera, ha proibito ai dipendenti comunali di uscire durante l'orario d'ufficio per andare a prendere il caffè. Il provvedimento - è stato spiegato - è stato adottato «per porre un freno all'assenteismo che negli ultimi tempi al comune di Avezzano ha fatto registrare punte molto elevate». Da qui l'assoluta proibizione ad uscire dall'ufficio o abbandonare il proprio posto di lavoro durante l'orario prescritto «senza il permesso scritto del proprio capo ripartizione o capo d'ufficio». Per chi avesse necessità, durante il servizio, di consumare un caffè o cosa del genere - conclude la delibera - potrà ordinarlo e farselo recapitare in ufficio durante l'orario in cui è consentito l'accesso al pubblico.

SINDACATO
Slittata la segreteria della Flm

ROMA - La riunione della segreteria della Flm che avrebbe dovuto continuare ieri l'esame dei problemi relativi alla elaborazione della piattaforma per il rinnovo contrattuale della categoria è stata rinviata a data da destinarsi. Tra i motivi che potrebbero spiegare il rinvio della riunione, particolarmente attesa dopo i dissensi emersi nel precedente incontro sui temi della riduzione dell'orario di lavoro e della sistemazione degli scatti d'anzianità c'è anche l'assenza da Roma di molti esponenti dell'organizzazione impegnati nella riunione del comitato esecutivo confederale in corso al Centro studi di Firenze. Resta per ora confermata la convocazione del consiglio generale Flm, fissata per il 27, 28 e 29 settembre a Roma.

SAME
Rinviato l'incontro di oggi

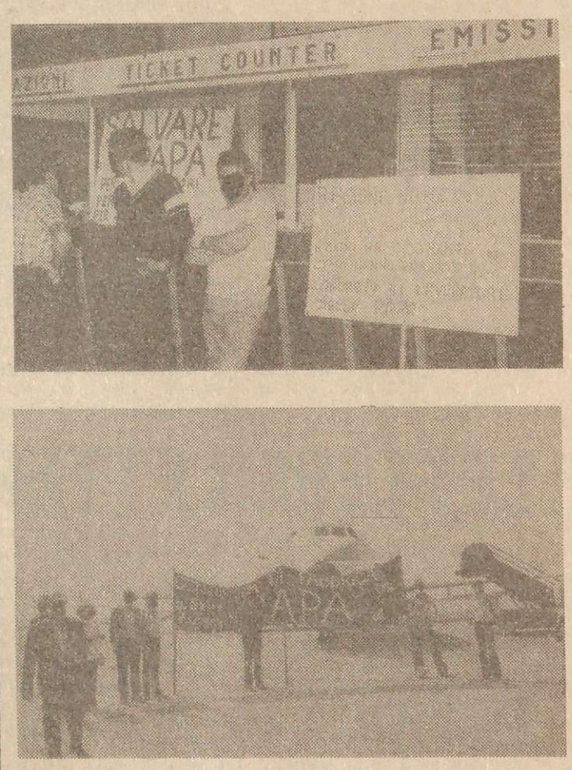
ROMA - L'incontro previsto per oggi al ministero delle Partecipazioni Statali per discutere il piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda tipografica Same di Milano che si trova in una grave crisi finanziaria, è stato rinviato. Di fronte a questa decisione, la Fulpc (Federazione Unitaria dei Lavoratori Poligrafici e Carta), ha espresso con un comunicato la propria protesta per le inadempienze dell'Eni, della Direzione dell'azienda Same, dell'Asap e dello stesso ministero di fronte ad una vertenza estremamente difficile e che vede in pericolo il posto di lavoro di circa 600 lavoratori. Dopo aver ricordato che i sindacati hanno presentato «proposte tali da rilanciare produttivamente l'azienda», ed aver rilevato che il comportamento della proprietà « non ha consentito fino ad oggi di avviare una concreta discussione di merito, il comunicato conclude affermando: «il sindacato non può accettare questo stato di cose e svilupperà iniziative a tutti i livelli, tali da costringere la controparte pubblica e il ministero delle Partecipazioni Statali a presentarsi al più presto al tavolo delle trattative.

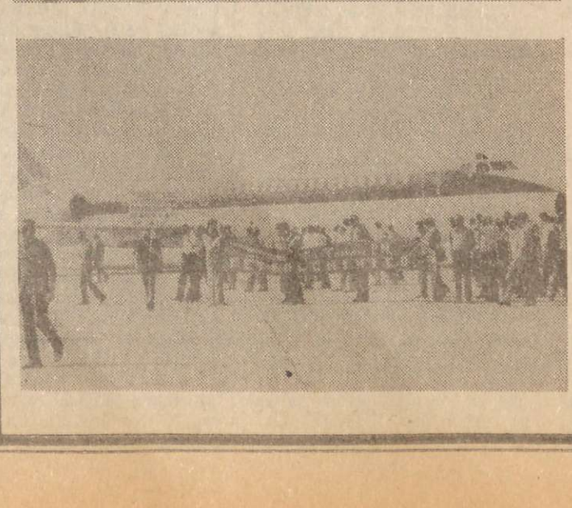
MARITTIMI
Sciopero dei lavoratori autonomi

ROMA — E' in corso lo sciopero nazionale di 24 ore dei marittimi aderenti al sindacato autonomo della Federmar Cisal che sono imbarcati sulle navi della Finmare. L'astensione dal lavoro, che rientra nel programma di lotta articolato per il periodo 1-30 settembre, è stata indetta perchè il sindacato autonomo di categoria ha interrotto le trattative sul rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi della Finmare. La Federmarcisal, infatti, non ha sottoscritto l'accordo contrattuale raggiunto nello scorso luglio dalla Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil perchè lo considera «nettamente peggiorativo rispetto alla situazione preesistente e senza i benefici economici per il tirennio di validità». La precedente azione di sciopero di questo sindacato era stata bloccata, nel mese di luglio, dal prefetto di Genova che aveva disposto la precettazione dei marittimi della Tirrenia che stavano scioperando.

LIQUIGAS
Mercoledì l'incontro fra la Fulc e l'Agesco

ROMA - Mercoledì o giovedì al più tardi, i rappresentanti della Fulc (Federazione lavoratori chimici) e i rappresentanti dell'Agesco la società di commercializzazione gestita dalla Bastogi, che dovrà rilanciare la produzione negli stabilimenti del gruppo Liquichimica, si incontreranno a Roma per stabilire le forme e i modi per l'avvio del piano di risanamento del gruppo chimico. Mentre al momento di andare in macchina non conosciamo l'esito della riunione del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, che dovrebbe dare il proprio assenso al progetto Agesco.





Quattro immagini di una giornata di lotta dei lavoratori della Papa, venerdì scorso, mentre bloccano l'aeroporto di Venezia - Era la loro centesima manifestazione in un anno e mezzo di lotta contro la chiusura della fabbrica e il licenziamento di tutti gli operai - L'ennesima iniziativa decisa dall'assemblea, nonostante i boicottaggi di alcuni settori Cgil, in risposta alla decisione «improvvisa» delle forze politiche e degli enti locali di permettere nei fatti il licenziamento dei mille dipendenti dell'azienda sandonatese - Dedichiamo queste immagini a quanti ancora continuano a pensare che la lotta paghi; le dedichiamo ai «mille della Papa», alla loro rabbia, alla loro testardaggine, alla loro incapacità ad essere dei vigliacchi

(Foto AiCooF - Venezia)

L'istituto occupato per protesta dagli insegnanti

Troppi studenti al De Amicis

Gli insegnanti dell'istituto professionale De Amicis per odontotecnici e ottici hanno iniziato ieri una mobilitazione per rispondere alla disposizione del provveditorato della Pubblica Istruzione che ha aumentato il numero degli studenti iscritti alla scuola costringendola ad accettarne più di quanti in realtà l'istituto può contenerne. Inoltre ha stabilito il licenziamento di tuti gli insegnanti precari circa il 53% del corpo insegnante perchè è scaduta in data 9 settembre la nomina annuale delle supplenze, riservandosi di richiamare poi tutti gli insegnanti entro la fine di gennaio. La mobilitazione si sta articolando per commissioni che, per i molti problemi, non sono state ancora ben definite. In linea di principio però, lo studio dovrebbe vertere sulla dislocazione territoriale degli studenti nella scuola per poi poter chiedere aule e strutture ad altri istituti collocati in altre zone che non implichino nessun tipo di difficoltà logistiche agli studenti stessi. Il De Amicis è un istituto che fino adesso ha contenuto con una certa difficoltà circa 5.000 studenti, [una cifra già elevata di per sè] e che vorrebbero ne contenesse 7.000, con tutte le deficienze che ne derivano. Il provveditorato ha già ricevuto molte delegazioni della scuola ma ancora non ha dato alcuna risposta agli insegnanti. Per quanto riguarda poi la garanzia del posto di lavoro, gli insegnanti precari godono della partecipazione attiva di tutto il resto degli insegnanti di ruolo. È una situazione la loro molto particolare in quanto «suppliscono» a posti inesistenti.

Ciò vuol dire che i posti di questi insegnanti dovrebbero essere coperti da medici specialistici, ma questi preferiscono andare altrove lasciando così vacanti posti già coperti da insegnanti precari. È una situazione questa che non differisce da quella genrale in cui versa la scuola oggi. È il problema delle strutture un problema vecchio ma che ogni anno si rinnova con la stessa attualità di sempre. Le iscrizioni rifiutate e/o imposte sembrano costituire l'occasione per una ripresa del movimento di lotta nella scuola.

El. Ba

Il carabiniere Vinardi è accusato di «eccesso di difesa»

Rinviato a giudizio l'agente che uccise Bruno Cecchetti

TORINO — Nella cronaca cittadina dei giornali torinesi di mercoledì scorso si poteva leggere con soddisfazione la notizia del rinvio a giudizio di Giorgio Vinardi con l'accusa di «eccesso di legittima difesa»; Vinardi è il carabiniere che la notte tra il 16 e il 17 marzo del '77 ha ammazzato Bruno Cecchetti.

Diciamo con soddisfazione poichè i pericoli, le spinte, il clima che stiamo vivendo facevano prevedere a chi ha seguito con attenzione questo fatto, l'archiviazione e l'insabbiamento.

Tale era, infatti, la richiesta fatta dal Pm Maria P. Astore alla chiusura della prima fase dell'inchiesta nello scorso inverno. Il Pm facendo queste richieste non aveva tenuto conto alcuno nè delle varie testimonianze che confutavano la versione dei Cc nè dei molti punti oscuri che hanno contraddistinto questa inchiesta; uno di questi punti è forse quello che ha visto protagonisti i Cc i quali si sono adoperati a pulire la pistola Astra cal. 9 sia allo esterno che all'interno e persino i proiettili; e in tal modo le impronte che si potevano rilevare sono scomparse. Ma di quali impronte potevano aver paura?

Quelle di Bruno no di certo! Allora bisogna pensare che le impronte che c'erano sulla pistola potevano essere molto pericolose e compromettenti proprio per loro. L'inchiesta d'altro canto è stata condotta solo nel senso ed allo scopo di far risaltare la colpevolezza di Bruno, ribaltando così i ruoli, mettendo sul banco degli imputati non l'assassino, ma l'ucciso.

L'avvocato di parte civile a sua volta presentando una documentata memoria induceva il giudice istruttore Palaja a proseguire le indagini fino a giungere ad oggi con il rinvio a giudizio dell'assassino.

Con questo non vogliamo dare l'impressione di assolvere la magistratura delle colpe che ha: , ed anche in questo caso una puntigliosa ricerca delle verità avrebbe certamente messo in risalto non solo la responsabilità del Vinardi per il fatto in se, ma pure chi in seguito ha cercato di stravolgere le indagini

Ma è indubbio che il rinvio a giudizio dell'assassino permette a tutti di riflettere su questo episodio. L'azione svolta fino a questo momento: note di controinformazione diffuse a più riprese, riunioni con diverse strutture di base, articoli sui giornali, è risultata utile per mantenere viva la discussione su questo episodio.

Da parte nostra ora vogliamo offrire al più presto a tutti i compagni gli elementi più esaurienti per capire cosa significa , secondo noi, questo episodio. Questo periodo ci può permettere di organizzare momenti di dibattito che sviscerino tutti gli elementi insiti in questo fatto e traducano in momenti di mobilitazione il lavoro svolto sin qui dai compagni che hanno seguito questo episodio e che hanno steso questo articolo.

Conferenza stampa di Radio Città Futura sull'arresto di Dimitri

Registrare le violenze poliziesche è reato?

ROMA Cariche, pestaggi, sparatorie a colpi di mitra, innumerevoli fermi e 19 arresti fra cui 5 minorenni: questo il bilancio pesante della repressione poliziesca che ha impedito ai compagni della sinistra di classe e a molti antifascisti di manifestare sabato contro il governo iraniano. Le scene ed il clima erano quelle a cui ormai siamo abituati da tempo: già nel primo pomeriggio Porta Pia e tutto il centro storico erano presidiati in forze da Polizia e Carabinieri, schierati a difesa del regime dello Scià e delle connivenze che gode presso il governo italiano. L'aria si faceva subito tesa, i funzionari presenti in piazza rifiutavano qualsiasi tipo di trattativa e non appena i compagni iniziavano a scandire slogans e a muoversi verso la vicina via Alessandria partivano le prime violentissime cariche.

A queste seguivano subito i rastrellamenti eseguiti col solito metodo delle armi alla mano, i pestaggi ed infine gli arresti. Fra i minorenni arrestati il compagno Dimitri di 15 anni redattore di Radio Città Futura.

Nella mattinata di ieri si è svolta nei locali della radio una conferenza stampa con il padre del compagno arrestato. I redattori di Radio Città Futura hanno reso pubblica la dinamica dell'arresto di Dimitri, il quale al momento del fermo si trovava all'incrocio fra via Po e Viale Regina Margherita a registrare le violente cariche della polizia.

In quell'occasione la polizia non ha esitato a far uso delle armi ricorrendo addirittura all'impiego di fucili mitragliatori. Evidentemente registrare cose del genere, documentarle, fare informazione al di fuori di qualsiasi tipo di velina è una libertà che nel nostro paese è completamente calpestata e repressa. I compagni della Radio ricordavano anche molti altri episodi che testimoniano questo assurdo stato di cose. Subito dopo è intervenuto il padre di Dimitri che ha subito colto la reale pericolosità di questa situazione, citando il fatto che la polizia gli ha reso noto l'accaduto solamente la mattina seguente scusandosi del ritardo con l'assurdo pretesto che il portone d'ingresso era chiuso e quindi non sapevano come rintracciarlo. A questo va aggiunto che un funzionario del commissariato addossava la colpa di tutto questo a «quei genitori che non si sanno imporre e non rompono le gambe ai figli impedendogli così di contestare e creare casini». Alla fine della conferenza stampa i compagni della radio hanno distribuito un ciclostilato in cui fra l'altro si dice: «La controinformazione delle radio e dei giornali della sinistra di classe si è dimostrata l'unica voce capace di distruggere il castello di menzogne dei comunicati ufficiali e delle veline di stato...è per questo che si cerca di tappare per sempre la bocca alle uniche forme di opposizione al governo dell'accordo a 6».

Occupazione e formazione socio-sanitaria dei corsisti (1°)

La lotta e le conquiste dei paramedici di Napoli

NAPOLI - Il 28 luglio ha segnato un passo avanti notevole del movimento di lotta dei corsisti paramedi in Italia. Sono note perchè riportate dai quotidiani e dalla rivista Medicina Democratica (dal n* 6 in poi) le lotte su base regionale in ogni parte d'Italia iniziate in concomitanza con i coordinamenti nazionali del Settore Formazione Socio-sanitario indetti da MD a Roma il 13 marzo, il 3 aprile, il 14 e 15 maggio, il 12 giugno 1977. Le lotte dei CpO, i corsisti paramedici organizzati a Napoli, hanno radici molto più lontane, già nelle lotte dei disoccupati organizzati pre - e post - colerici; questi hanno sempre partecipato ai coordinamenti di MD invitando a volte osservatori, a volte veri e propri delegati.

Alla conferenza pubblica del 28 luglio 1978 a Napoli non si è presentata, però CpO e tanto meno MD, ma un «Movimento unitario dei corsisti paramedici napoletani» comprendente sia i corsisti così detti «speciali» che quelli «ordinari» con una piattaforma chiara e monolitica e delle grosse vittorie già ottenute come il presalario sulla base del salario minimo garantito ai lavoratori del settore e come i circa 2000 posti di lavoro, dei quali 1161 sono stati scoperti solo grazie alle lotte dei Cpo napoletani, che con grande tenacia e fantasia hanno costretto la regione a «prendere atto della loro esistenza». come lo stesso consiglio regionale afferma.

A quella conferenza è intervenuta la segreteria nazionale di MD invitando formalmente una delegazione del Movimento dei Corsisti alla riunione che tale segreteria ha tenuto il 3 e 4 settembre a Roma. Non è cronaca banale: a Roma si è ridiscussa tutta l'organizzazione del prossimo coordinamento del settore formazione socio-sanitario proposto da MD per il 23 e 24 settembre a Napoli.

L'intervento dei compagni corsisti è valso a far emergere la centralità della formazione dell'operatore sanitario non medico per la soluzione dei problemi della salute, ma anche più in generale l'opportunità di proporre la lotta dei corsisti paramedi di Napoli come esempio su molti punti vincenti nella battaglia per l'occupazione, contro il lavoro nero, per l'ampliamento delle strutture e delle piante organiche secondo i reali bisogni popolari, il controllo della spesa pubblica, delle assunzioni, dello stato di copertura delle attuali piante organiche.

Nel coordinamento di settembre si deve giungere a un confronto puntuale tra tutto ciò e le leggi sanitarie ed universitarie in atto e in progetto, la posizione del sindacato, visto anche come impegno delle varie categorie e come collegamento con le realtà che, dentro e fuori l'area dei «garantiti», lottano per tutto ciò o addirittura danno già risposte concrete.

MD ha preparato su indicazione del congresso nazionale di giugno un «bollettino» per il lancio del coordinamento di settore (si può richiedere inviando L 500 alla segreteria nazionale di MD oppure a F. di Jeso 4 v.le Libertà 27100 Pavia) nel quale, oltre a un manifesto, è riportata la legge regionale veneta sui corsi paramedici, che abolisce tra l'altro il «convitto», quella universitaria della commissione P.I. del Senato, contributi di coordinamenti di corsisti, di collettivi di medicina, di cooperative di servizio socio-sanitario sul territorio. Il contributo dei corsisti napoletani e delle altre regioni dovrà essere centrale in tutta la complessa articolazione della sua tematica di lotta, ma è ovvio che non potrà mancare il confronto con il sindacato, che è formalmente invitato, degli operatori sanitari degli studenti universitari e dei docenti, delle forze politiche interessate.

D'altra parte è ora che la formazione socio-sanitaria e il consegnente sbocco occupazionale s'inserisca a chiare lettere nella battaglia dei contratti. L'appuntamento è a Napoli il 23 e 24 settembre. **Ferdinando di Jeso**

Agente spara nel mercato e ferisce una donna

ROMA - Una è stata ferita da un colpo di pistola sparato da un agente che inseguiva un ladro. *L'episodio è avvenuto nei pressi del mercato* di Piazza Alessandria a Roma. La donna Nara Angiolini di 57 anni, si trovava nel mercato per fare la spesa. Mentre si trovava davanti a una bancarella è stata colpita al ginocchio destro da un proittile sparato dalla pistola di un agente dell'Iterpol che cercava di bloccare un individuo sorpreso a rubare la ruota di scorta ad una 126. *La donna ricoverata al Policlinico, è stata giudicata guaribile in una decina di* giorni.

Ancora una volta, quindi, si ripropone il problema dell'uso delle armi da fuoco da parte degli agenti; impallinare una persona solo perchè sorpresa a rubare una ruota di scorta ci sembra, infatti, veramente eccessivo.

Vittime della gelosia e vittime della solitudine

ROMA - Una giovane donna uccisa con un colpo di pistola alla testa e un ragazzo ferito e ricoverato all'ospedale in gravi condizioni sono il bilancio di una tragedia della gelosia avvenuta ieri mattina.

La donna, Niccolina di Foggia, ha lasciato una lettera nella camera che occupava presso la famiglia in cui era a servizio, nella quale annuncia il proposito di togliersi la vita. Già lunedì scorso, esasperata dalla gelosia, la donna aveva tentato il suicidio ingerendo alcune compresse di sonnifero, ma senza riuscire ad avvelenarsi.

Ieri, invece, ha cambiato idea: si è impossessata di una pistola e di un coltello da cucina ed ha teso un agguato all'amante. Vedendolo cadere sotto i colpi di coltello, ha creduto di averlo ucciso e si è sparata a una tempia.

Intanto lo Stato stanzia 2 miliardi a favore del lager

Oggi si decide se risarcire gli ex-internati di Aversa

AVERSA - Da domani 12 settembre, Domenico Ragozzino potrebbe ritornare a «curare» i ricoverati del Manicomio Giudiziario di Aversa: il Ministro Bonifacio non paga i 90 milioni di risarcimento agli ex internati, ma stanzia due miliardi per l'«ampliamento e la ricostruzione del Manicomio giudiziario di Aversa».

Queste le due ultime novità nell'ormai fin troppo lunga vicenda politico-giudiziaria relativa all'Istituto P. Saporito di Aversa.

La Sezione Campana di Magistratura Democratica ha denunciato in un documento la grave iniziativa del Ministro in carica che, con il Devreto 4511577 (pubblicato sulla G.U. del 10512577), ha portato a due miliardi la somma destinata alla ristrutturazione di Aversa, che «già Lombroso nel 1903 - ha ricordato il Magistrato Igino Cappelli - definì una 'immensa latrina' e che gli ultimi eventi hanno reso tristemente noto come il manicomio lager».

Ciononostante, il Ministro - o perlomeno l'Avvocatura dello Stato in suo nome, dal momento che Bonifacio, sebbene convocato dalla Corte d'Appello di Napoli, non ha voluto presenziare alla scorsa udienza - continua a rifiutare il risarcimento provvisionale stabilito a favore di nove delle numerose vittime di Aversa dal Tribunale di S. Maria Capua Vetero con la sentenza con la quale il Direttore dell'Istituto, Domenico Ragozzino, fu condannato alla pena di 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di sospensione dall'esercizio della professione medica proprio per le sevizie inflitte ai ricoverati.

Così domani, 12 settembre, dinanzi alla sezione feriale della Corte d'Appello di Napoli (Pre. Milillotti - Rel. Ponzi), si deciderà definitivamente se la provvisoria esecuzione (stabilita sia per il pagamento che per l'interdizione della carica di Direttore) debba essere revocata oppure no, sicchè se la Corte dovesse dare ragione all'Avvocatura, Ragozzino potrebbe teoricamente ritornare alla «cura» dei suoi ammalati.

In una nuova memoria difensiva depositata oggi, i legali degli ex internati hanno ricordato - per dimostrare i danni patiti dai loro assistiti (inesistenti secondo l'Avvocatura dello Stato) - come gli stessi Ispettori Ministeriali inviati nel 1976 ad Aversa, scrissero di essere «rimasti letteralmente esterefatti, avviliti, ed angustiati nel vedere esseri umani vivere in quelle condizioni», mentre i periti del Tribunale scrissero addirittura nella loro relazione che dopo un periodo di tempo trascorso «in una istituzione come il Manicomio di Aversa le possibilità terapeutiche e di riabilitazione dell'ammalato sono spesso totalmente compromesse ed il soggetto è avviato alla cronicizzazione o ad una demenza irreversibile senza prospettive concrete di valido reinserimento sociale».

Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori

Si formano tra i compagni che arrivano numerosi i gruppi di gestione collettiva

Dalla discussione nasce la festa

VASTO (CHIETI) — Come era già successo da qualche giorno, è aumentato il numero dei compagni che stanno convergendo al Camping Del Saraceno, prima che inizi l'incontro organizzato dai giovani di Democrazia Proletaria, che si terrà a partire da mercoledì, fino a domenica. Il grosso degli arrivi è previsto per la giornata di oggi, e per la mattinata di mercoledì, quando il tutto inizierà «ufficialmente». Già alcuni significativi momenti di discussione si sono concretizzati, con le commissioni formatesi subito, e che già hanno modificato, cambiato, analizzato ogni prossimo atto di questo appuntamento nazionale. Tutto questo è stato tutt'altro che facile, comportava un grande sforzo per i compagni che sono sempre stati estranei alla organizzazione della festa vera e propria e ora stanno lavorando per migliorarla. Questo nella sua foga può comportare anche il pericolo di saltare o trattare solo superficialmente -organizzativamente molti problemi, che richiederebbero più tempo, più ponderazione. Ho visto che bisogna correre e che si è già corso, ma tutta la gente che sta convergendo a Vasto avrà la possibilità di impadronirsi e stravolgere la festa agendo da «soggetto» della festa stessa. Le commissioni già formatesi e che si ingrandiranno man mano che i compagni che vengono a lavorare arriveranno; sono state fin ad ora divise in «Stampa e propaganda», sport e tempo libero, e in una serie di gruppi di lavoro inerenti a tutti i servizi e la organizzazione diretta dei bisogni del camping Saraceno. Qualche tangibile segno«miglioramento» si è già avuto: ritocchi ulteriori ai prezzi dei pasti, del cibo che viene distribuito (fino ad ora sufficiente self-service interno). Solo 1.600 lire per un pasto completo sono sicuramente una conquista, in ragione dei 2400 precedenti. Tutto ciò ha provocato discussioni accese e responsabili al tempo stesso: ma è risultato chiaro che per venire ulteriormente incontro alle esigenze dei singoli, occorreva modificare determinate scelte. Non è retorica, arrivando a scrivere di cronaca pura., dire che il tempo a Vasto è splendido e dire che la venuta di tutti questi compagni ha sconfitto anche il più terribile maltempo, che solo qualche giorno fa affliggeva gran parte dell'Abruzzo e soprattutto nella zona di Cheti dove Vasto fa provincia. Già da ieri sera ci ha favorito l'incontro con la popolazione, con la gente del posto che sta facendo sempre più conoscenza con tutti questi giovani, in quella che è una esperienza per loro sicuramente nuova. Non si tratta di un'avanguardia del coinvolgimento che verrà poi perchè (lo ricordiamo gran parte delle iniziative di Wastock '78 si terranno proprio nel centro della cittadina abruzzese, e non al chiuso del recinto del campeggio). Manifestazioni esterne si sono già tenute, e riguardavano l'affissione di manifesti di indicazioni per i compagni che arrivavano per la prima volta. Come già prospettato e temuto tempo fa, la giunta non si è lasciata scappare l'occasione per «redarguire» pesantemente e minacciare di denuncia chi imbratta i muri privati. Tutto ciò non ha però creato problemi ma può costituire un tutto precedente di tensioni, quando proprio nessuno ha intenzione di crearle. Vigili o non vigili , manifesti o no, Wastock '78, è avviata. Chi la fermerà?

t. m.

Dischi

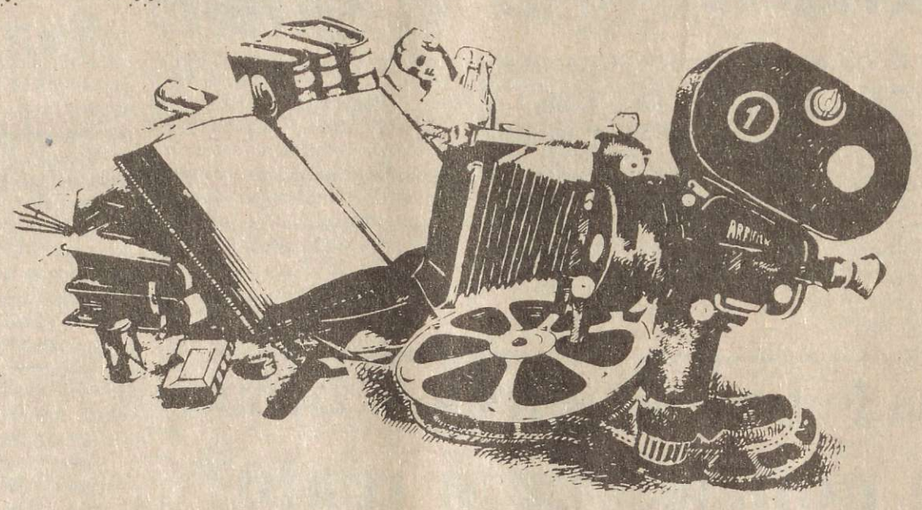
La piccola ragione... di Ivan Della Mea

«La piccola ragione di allegria» è il titolo del nuovo disco di Ivan Della Mea che i «Dischi del Sole» hanno fatto uscire recentemente. È il numero sette della sua discografia a trentatrè giri, alla quale dobbiamo aggiungere le numerose canzoni sparse su dischi di piccolo formato o su album collettivi come «Compagno Vietnam». Un disco di Della Mea non può stare che stretto nei panni di una recensione, e infatti questa non è una recensione, ma un discorso un po' a ruota libera, sotto l'impressione dei primi ascolti. Soprattutto non sarebbe possibile recensirlo come «l'ultimo disco del cantuaotre X», del quale ci si sbriga dicendo che la tal canzone è ben fatta, che «gli arrangiamenti sono curati», che insomma è noioso come tutti i cantautori ma si farà amare dai giovani perchè «parla dei loro problemi». N'ente di tutto questo, qui non ci interessa, sono ben altri i pr[illegible]emi che Della Mea costringe ad affrontare. Innanzitutto Della Mea è un grande poeta popolare nel vero senso del termine, oppure chiamiamolo uno dei pochi intellettuali proletari degni di questo nome e nessuno arricci il naso perchè non è una contraddizione in termini. L'intellettuale è colui che esprime la cultura della sua classe, no? E Della Mea esprime la cultura della classe operaia tradizionale, il suo rapporto di vita/elaborazione con il lavoro, il partito, la quotidianità, i sentimenti, e lo sa fare come nessun altro, pur tra mille cadute e riprese, perchè ha dalla sua quella dote che è la determinante tra l'autore e il creatore, cioè una totale padronanza di un linguaggio completamente suo fatto della lingua quotidiana della classe lacerata e rifusa al color bianco. Una lingua elementare ma tagliente come rasoio, appoggiata a una musica che ha le stesse caratteristiche. Per questo ogni disco nuovo di Ivan Della Mea deve essere per noi un avvenimento culturale, oppure continuiamo a riempirci la bocca con la cultura proletaria e poi perdiamo il tempo a cercare di stabilire se Edoardo Bennato è un compagno oppure no?

Questa capacità di «prendere in mano» la lingua parlata emerge con prepotenza proprio in questo disco: da una parte «Cara moglie» e il ciclo «Ballate della piccola e grande violenza» (del 1962!) giustamente riproposte dato che finora erano confinate su dischetti introvabili, e dall'altra «Il pozzo», parti di una lunghissima ballata autobiografica composta nel '76, dove c'è di tutto: l'infanzia, il padre, il '68, il matrimonio, il tentato suicidio del fratello Luciano, ma per favore che nessuno salti fuori con la storia del «solito intimimismo» o con «ecco un altro cantautore che parla sempre di se stesso». Se l'appunto che si può fare effettivamente a Della Mea è che chi non conosce la sua storia personale non può capire molto delle vicende del «Pozzo». la verità è che comunque il problema non sta qui: «Il Pozzo» non è una canzone narrativa: è un montaggio di immagini, situazioni, concetti, un caos organizzato di rimandi, significazioni, parole «orfane di un senso che non sia quello comune», come direbbe Pietrangeli (come amore, rabbia, poesia). fatte vorticare, denudate e ridette come nuove. Un'autocoscienza politica, un vero e proprio monologo interiore fatto canzone, dove anche la musica e la voce cercano di spezzare ogni gabbia: il giro armonico, la strofa, l'urlo, la dissonanza, tutto riproposto per essere messo in discussione. Ma c'è un'altra canzone che merita di essere discussa, ed è «El barbisin», dove l'ambiente, il dialetto quotidiano e stravolto assieme ci riportano a «Teresa», alla «Ringhiera» e a tanti altri ritratti di una Milano invisibile per chi non la conosca a fondo, nelle pieghe delle vicende individuali del suo proletariato. È la storia del Barbisin, un militante del Partito fedele fino alla dedizione, che alla domenica vende l'*Unità* e al sabato sera si spacca i polmoni a cantare «Venceremos» con gli Inti-Illimani. Ma gli viene un dubbio: «Mi voraria savè/scusè el mè parlà/d'accord col Venceremos porchè se vencerà/nualter chi in zona/che cosa gh'emm de fà?». Ma nè gli Inti Illimani nè il segretario della sua sezione gli sanno rispondere. E a questo punto si tiene il fiato perchè la contraddizione è individuata e spalancata con precisione impagabile. Sotto il linguaggio dimesso e affettuso si agita il dramma del neo-massimalismo di questi anni, cantar rivoluzione in piazza e venire a patti nel palazzo. Ma come si risolve questa tensione? Male, molto male. Il Barbisin rimugina e rimugina finchè al caffè, con le carte in mano, dopo aver fatto un cappotto da maestro, esplode: «Nosostros venceremos, sabremos che vencer/ghe pianti un bel capot al boia Pinoscet/el giuri sul Togliatti, sul Gramsci e sul Carl Marx!» Tutto qui, viene da dire? L'intreccio tra vissuto e politica di tutte le canzoni di Della Mea è lì a insegnarci che si è compagni anche quando si gioca a scopa, e chi lo discute? Ma questo dev'essere casomai il punto di partenza, e non quello di arrivo. In questo modo il «qui siamo tutti compagni» è alle porte, ma il «chi non è con noi è contro di noi» è appena due passi più in là.

Alessandro Carrera

CULTURA



Fare musica è un lavoro o è realizzarsi? Premiata Forneria Marconi tra mito e realtà

L'intervista l'abbiamo fatta negli spogliatoi dopo il concerto, con Premoli e Di Cioccio. Stanchi loro, stanchi noi, Malgrado questo parlare non è stato difficile, anzi dopo un po' ho avuto l'impressione che, al di là dell'intervista, ci fosse una comune voglia di scambiare due parole. Anche perchè il numero uno dei complessi pop italiani (almeno come successe) oggi si prepara a prendere fiato, al di là delle date che in questi giorni hanno pubblicato gli altri giornali, (e che puzzano di manovre pubblicitarie) pare infatti che la Premiata non suonerà più in pubblico per un po'. .'.

Domanda - Voi avete fatto molti concerti in Italia in questi anni, dai primi concerti per la sinistra, ai concerti con gli scontri della polizia negli anni caldi dei palasport, dovendo fare un bilancio del vostro rapporto con il pubblico...

Risposta - Certo quando ci sono casini non è bello nemmeno per noi; la gente alle volte crede che il musicista sia in questi casi una realtà separata, invece le tensioni le sentiamo anche noi e del resto evitare i casini è difficile perchè spesso sono dovuti alla situazione esterna che in quel momento si vive, e la musica non può fare molto.

D - Preferite suonare al Lambro o ai concerti nei palasport?

R - Certo il Parco Lambro è meglio; sai che suoni per della gente che ha deciso di mettersi insieme per vivere collettivamente quella situazione li e questo fatto lo vivi sempre come un momento eccezionale... un momento unico, perchè raccoglie esattamente la situazione nel periodo in cui si svolge.

D - La vostra vita in questi anni, vi ha lasciato spazi personali?

R - Ti dico subito no (risate). Magari il tipo che lavora in fabbrica e gli piace suonare la chitarra dice «cazzo mi piacerebbe essere come uno di loro», ma il nostro è un impegno costante continuo, perchè non è che fai un concerto ogni tanto, ma ci devi studiare sopra, confrontarti con gli altri.. certo è un lavoro che in qualche modo ti realizza, ma proprio per questo gli devi dedicare tanto di quel tempo, che alle volte ti dimentichi del tempo che ti potresti godere tu, non so, neanche con il sacco a pelo mi sono fatto 5 giorni, non dico nel grande albergo.. una vacanza non so che cazzo sia. Io sono da una parte sempre in vacanza, nella realtà sono sempre in giro a lavorare. Però questa vita non ha niente di straordinario. Per dirti, noi siamo venuti qui dalla Sardegna, nei soliti traghetti strapieni di gente, e abbiamo dormito sul ponte perchè non abbiamo trovato la cabina; c'erano lì dei ragazzi e ci siamo messi a parlare con loro, e a loro sembrava impossibile, si credevano che chissà che vita facessimo, invece non è niente di eccezionale. Quindi vivi gli stessi problemi, dici: vorrei fare questo e non lo puoi fare, perchè oggi sei qui e domani chissà dove sei. Però non ti dico che è una brutta vita, me la sono scelta e mi piace; certo alla Fiat non ci si può realizzare molto, se ti dessero un milione al mese ci si potrebbe magari, passare sopra...

D - Ma allora queste esperienze esterne voi come le vivete?

R - Le vivi lo stesso, però le vivi sempre come musicista, per dirti tu sei un operaio e vai in piazza a fare casino, io sono con te, però non sono in piazza perchè sono in un altro posto, cioè vivo il momento dentro, ma non lo vivo praticamente, perchè uno non può far parte di tutte le cose; se tu dovessi scendere la piazza non potresti fare il musicista.

D - Cosa hanno significato per voi le turnèe in Inghilterra e in America? Avevate voglia di andarci?

R - Sì. In Italia la musica che c'è nell'ambito dei gruppi ha indubbiamente influenze che provengono da questi paesi, da cui anche io sono influenzato perchè sono figlio della mia generazione. Andare in America ha voluto dire possibilità di vedere queste cose da vicino. li ti trovi davanti a una realtà in cui prendi quello che vuoi e il resto lo lasci. Non ci interessava l'America come modo di vivere, o come speculazione visto che non ci siamo rimasti.

D - Cantare in inglese a degli italiani? Perchè tradurre?

R - Certo cantare in inglese a degli italiani.. Ti accorgi quando canti in italiano che la cosa è più gradita. Cantaré in inglese è un fatto tecnico, si tratta di parole tronche che si adattano molto di più a questo tipo di musica non è una questione di mania di grandezza.

D - Andando avanti nel tempo sempre meno pezzi come «Dove e quando» e come «Dolce Maria», non più il violino, ma le tastiere in primo piano, inoltre l'introduzione di Bernardo Lanzetti, che canta come nella tradizione del pop inglese; questi cambiamenti sono stati casuali?

R - No certo, ma neanche studiati a tavolino, per un gruppo andare avanti significa rinnovarsi, e questo rinnovamento dipende dalle turnèe che fai, dagli altri musicisti che ascolti: «Dove e quando» corrispondeva alla situazione di 7 anni fa perchè era la situazione comune di allora, se oggi lo scrivessimo lo scriveremmo proprio a tavolino.

D - Perchè Mauro Pagani è andato via? Vi è mancato?

R - Arriva un momento in cui uno dice «ha questo punto vorrei prendermi del tempo per me, più spazio», perchè con il gruppo mi manca! e allora devi per forza lasciare il gruppo che continua per la sua strada. Mauro ha avuto un momento così; certo per studiare, stare in casa non devi fare la vita di cui parlavamo prima. Quando è andato via ci è suonato strano, era partito con noi e da tanti anni suonava il violino; poi in America abbiamo conosciuto Blook e con noi l'intesa era perfetta, così è andato tutto bene per quel periodo; Mauro ci è mancato soprattutto come amico.

D - Della situazione musicale milanese cosa pensate?

R - Musicisti ce ne sono a Milano: Camerini, Finardi, Fabbri e sarebbe ora secondo me che questi facessero delle altre cose, perchè a Milano di gruppi ce ne sono pochi. Inoltre non è che a Milano ci si incontri un gran che, dovrebbero esserci più contatti un intercambialità di musicisti farebbe un gran bene. Ad esempio noi abbiamo collaborato ad un disco con Manfredi e Ricki Gianco ed è stata una bella esperienza.

D - Differenze tra suonare per il circuito commerciale e per quello della sinistra?

R - Parlando da musicista, quando sei sul palco cioè sei veramente da un'altra parte. La differenza è che i soldi vanno a gente che ti va meglio. Il rapporto poi cambia, spesso con la sinistra ti trovi con delle strutture che non funzionano. Certo suonare con la sinistra vuol dire che suoni in mezzo a della gente che parla la tua lingua.

D - È vero che la Premiata per un po' si ferma?

R - Vogliamo aprire queste collaborazioni che dicevamo un po' di più: per dire Dalla ci ha offerto di fare delle cose insieme e a me interesserebbe ma se sono in giro non le posso fare. Quindi la Premiata sarà più impegnata in studio, anche perchè Premoli deve fare l'album, io devo fare l'album e questo vuol dire fermare la Premiata per dare lo spazio a ciascuno di noi.

A cura di Virgilio Lo Presti

Salute

Risposte ideologiche e problemi emergenti

Recentemente il *Quotidiano dei Lavoratori* ha riportato alcuni dati statistici molto interessanti circa il notevole aumento, che c'è stato lo scorso anno nel nostro paese, delle malattie infettive (si pensi solo che sono raddoppiate la rosolia con le spaventose conseguenze che ha sui concepimenti e la parotite anch'essa notevolmente pericolosa per le complicazioni a carico dell'apparato genitale), e anche se in misura percentuale minore, di alcuni tipi di tumori, delle ulcere e delle malattie endocrine. Il solo dato *quantitativo* testimonia dello stato della salute delle masse nella crisi, aggravato dai recenti provvedimenti in campo sanitario a partire dal tiket sui farmaci come primo passo di un processo di riprivatizzazione della medicina sancito dal progetto di riforma sanitaria recentemente approvato al senato. Vale la pena, però di tener presente anche il punto di vista *qualitativo*, che getta unaluce ancora più sinistra sulla questione. Possiamo dire con certezza scientifica che in Italia hanno sempre convissuto negli ultimi anni due tipi di patologia: quella cosiddetta «fisiogena», fatta di malattie infettive, da denutrizione, da inadeguate condizioni igeniche, cioè malattie tipiche del sottosviluppo, di cui soffrono anche gli animali; e quella cosiddetta «antropogena» (tipica dell'uomo quindi della sua organizzazione sociale), fatta di malattie croniche degenerative, di bronchiti croniche da smog, di cancri dovuti all'inquinamento e al lavoro di fabbrica, di disturbi cardio-vascolari e neurovegetativi dovuti agli stress quotidiani di una vita competitiva ecc. È stato detto giustamente che ciò rifletteva lo sviluppo ineguale del capitalismo nostrano, in primo lugo la divisione fra Nord e Sud (anzi in questo senso sarebbe interessante esaminare i nuovi dati sotto il profilo geografico e territoriale), per cui contemporaneamente le masse soffrivano delle malattie dei paesi sottosviluppati e di quelle dei paesi industrializzati in conseguenza anche della collocazione internazionale dell'Italia, anello di congiunzione tra queste due aree. Da questo punto di vista l'aumento registrato nel '77 testimonia come la gestione capitalistica della crisi economica, tesa a massimizzare i profitti sia nello sfruttamento della forza-lavoro sia nell'organizzazione dei servizi sanitari, aggrava sia la contraddizione fra aree di sviluppo e aree di sottosviluppo nel territorio nazionale come testimonia l'aumento vertiginoso delle malattie infettive rispetto alle altre, sia le condizioni di vita del proletariato urbano e di fabbrica e dei settori produttivi marginali, precari o espulsi dal processo lavorativo.

In sostanza le aree depresse penetrano e si allargano anche nelle regioni più progredite dimostrando anche per questa via come la crisi omogeneizza le condizioni di vita ed anche di salute del potenziale blocco sociale anticapitalistico.

Viceversa l'intervento governativo in campo sanitario non solo penalizza i settori più deboli, ma cerca di impedire la saldatura delle «due società» con leggi che discriminano i «diversi» come la recente legge sui trattamenti sanitari obbligatori, la quale unifica sia gli scarti tradizionali della società civile, «i matti», sia la «nuova devianza» prodotta dalla crisi, come i tossicomani (per cui era già prevista la cura coatta).

Nostro compito, anche nel fare informazione, non è solo far penetrare tra le masse le nostre concrete proposte di opposizione in difesa della salute, ma anche fare battaglia politica e teorica per smascherare le risposte «ideologiche», rovesciate, che il blocco dominante e l'assetto istituzionale, che lo rappresenta, danno ai bisogni sociali emergenti.

Giuseppe Corlito

Programmi Tv

Rete uno
19.20 L'isola del tesoro
20.00 Telegiornale
20.40 Alto tradimento. Un'indagine su Cesare Battisti
21.35 Automobili e uomini
22.20 Stasera Grace Jones

Rete due
19.10 L'avventuroso Simplicissimus
19.45 Tg2
20.40 Grandangolo
21.30 La strada dei quartieri alti. Film con Simone Signoret

Capodistria
21.15 Telegiornale
21.40 Temi d'attualità
22.10 Una donna in pericolo. Telefilm
23.10 Le nozze di Figaro

Oreste del Buono o il difficile mestiere della satira

Oreste del Buono appare forse dai suoi articoli un po' paternalista e un po' borbottone. In realtà O.d.B. [come lo chiamano affettuosamente i lettori di Linus e di Alter-Alter] riesce a rispondere ad una domanda quando ancora non hai completata la prima parola.

- Linus si è «commercializzato»?

O.d.B. - Non è vero, a parte che Linus non è mai stato un giornale politico, ha pubblicato dei fumetti politicizzati ma proprio dalla sua storia, già dai primi numeri, non lo è stato. Quando sono diventanto direttore ho aggiunto determinati autori, poi ad un certo punto questi se ne sono andati (Chiappori a *Panorama*, Pericoli e Pirella all'*Espresso*) per fare dei lavori che li interessavano di più anche sul piano economico. Per questo Linus non pubblica più determinati autori ma al loro posto non sono stati pubblicati dei fumetti «commerciali». Poi bisogna vedere caso per caso.

- Pericoli ha detto che a parer suo i giovani preferiscono! Male a Linus, non trovi che la tua rivista abbia perso un po' di terreno?

O.d.B. - Io sono molto amico dei redattori del Male ma Linus ha un'altra tradizione e si rivolge anche a diverse fasce di lettori. Comunque il Male ci ha portato via circa 10.000 copie, che non sono tante nel complesso...

- Quante sono nella percentuale delle vostre vendite?

O.d.B. - Noi vendiamo 70-80.000 copie, anche centomila in estate, non è stata quindi una grande perdita tenendo anche conto della fluttuabilità della situazione.

C'è stata la fuga di lettori scontenti, d'altronde Linus ha già una certa età... Adesso vediamo se è possibile cambiarlo anche se delle modifiche le ha continuamente subite.

- Linus lo dirigi tu o Fulvia Serra?

O.b.B. - Noi abbiamo fatto sempre un lavoro collettivo, c'è un diritto di reciproco veto. Il giornale non è mai uscito senza la piena collaborazione fra le due parti.

- C'è chi attribuisce a Linus un cambiamento di rotta che lo ha riportato al primo periodo spensierato e leggero...

O.d.B. - Pensa un attimo all'involuzione che hanno subito i partiti politici, noi ne siamo lo specchio. Quando la gente comincia a parlare di politica in modo inquinato ecco nascere il fumetto di costume al posto di quello politico.

- Negli ultimi numeri sono apparsi molti fumetti di donne..

O.d.B. - So cosa vuoi dire, è che molti lettori hanno una mentalità conservatrice. Quando abbiamo pubblicato per la prima volta Crepax arrivavano lettere di protesta; «ma, come, questo disegna così male..». Quando sono apparsi Pericoli e Pirella arrivavano proteste incredibili. Tutto questo non vuol dire che siamo privi di autori che non funzionano (che poi smettono di collaborare), ma l'ho visto anche per gli inserti; quando andò via Sommario, un inserto con notizie sui libri tutti a rimpiangerlo e nei primi tempi dell'Uno fumo sommersi dalle critiche. Adesso che i lettori sono abituati all'Uno ci saranno altre proteste quando magari lo cambieremo con qualcos'altro. Con questo non dico che il giornale non abbia difetti, li ha sempre avuti, non è una cosa nuova.

- Qual è la situazione attuale di Linus?

O.d.B. - Il giornale ha ormai toccato il tetto. Ma Linus pubblica dei fumetti percepibili solo da una «elite» (ed è così perchè se vado in sala macchine vedo gli operai leggere l'Intrepido non Linus, la rivista ha però una sua dimensione fra gli studenti e i giovani in generale) perchè non è un giornale popolare. Linus compie 15 anni l'anno prossimo,io ho presentanto adesso unprogetto per un cambiamento totale del giornale. Ne discuterò domani pomeriggio con la redazione. Secondo me si deve assoluamente fare un cambiamento generale.

- Probabilmente non puoi dire di più, ma puoi almeno spiegare se si tratta di un cambiamento solo tecnico oppure di una innovazione anche dell'indirizzo della rivista?

O.d.B. - No, non è solo una questione tecnica però non posso dire nulla, anche perchè domani la mia proposta può venire rifiutata, allora potrò dire che non ce la faccio più e ci si saluta. Tanto sono venuto via 58 volte dal posto in cui lavoravo, aggiungo la cinquantanovesiam. Nel '68 scomparvero tutti i lettori, era l'epoca di Gandini, è stata la volta che abbiamo scoperto quale era il nostro pubblico. Dalla sua nascita Linus è stata la rivista snob che pubblicava dei bei fumetti, le piccole cose politiche le facevamo Carano ed io, la nostra linea si affermò quando sparirono i lettori. Poi c'erano le preclusioni di Gandini per i disegnatori italiani, tranne Crepax e Lunari che erano suoi vecchi amici, non ammettea nessun altro. Chiappori e Pericoli li ho conosciuti nell'anticamera quando veniano a portare i loro disegni che non venivano accettati. Ho cominciato a pubblicarli quando sono diventanto direttore, nel '71, adesso è già passato un bel po' di tempo il che vuol dire che se non si opera un cambiamento di pelle radicale, totale di tutto, Linus diventa una istituzione..

- Lo è già diventata.

O.d.B. - Per forza. Quando si diventa una istituzione si può al massimo (quando va bene) conservarsi. I giornalis poi sono fatti anche a sostegno di determinate idee. Sono cambiate molte cose della politica, io sono passato dal essere comunista «ortodosso» a comunista ripensante su determinate cose.

- In che misura il tuo «essere comunista» ha influenzanto il giornale?

O.d.B - Il giornale è aperto a tutta la sinistra. Ho chiesto tante volte anche ai miei compagni di intervenire ma quelli del Pci non hanno mai scritto per Linus, hanno scritto invece molti del marzo '77. Nella satira litigai con Chiappori quando dissi che bisognava provare a colpire non solo quelli che abbiamo come bersagli fissi, «colpiamo il cretino che è fra di noi», compreso io ovviamente.

- Tutto questo è stato visto con interesse dalla Nuova Sinistra ma è stato preso abbastanza male dalla sinistra tradizionale.

O.d.B. - Sì, infatti. Avrai visto ad esempio le polemiche sorte con Città Futura. Ma d'altronde non si può ignorare quello che è successo nel '77, ci sono state da parte di alcuni delle chiusure e quindi sono derivati degli attriti che hanno portatoa piccoli strascichi.

- Che sensazione provi a dirigere una rivista come Linus?

O.d.B. - Lavorare al giornale è stato molto bello un tempo, ora meno, avverto il bisogno di un cambiamento. Il giornale non può più avere la stessa copertina lo stesso assetto, gli stessi fumetti, le stesse pagine, lo stesso tipo di articolo ecc... Queste non sono cose formali perchè in una rivista grafica una rivoluzione, un cambiamento della grafica impone un cambiamento di approccio alla rivista. Non a caso in questi tempi quello con cui sono stato più solidale e da cui ho avuto i maggiori conforti è stato Altan. Poi guarda, il fumetto è nato nelle pagine dei quotidiani di New York per conquistare il popolo alfabetizzato, la storia del fumetto nasce nel 1896 dove nelle vignette la gente parlava con le parole storipiate ed è presa in giro ma in modo che si possano riconoscere gli emigrati europei. Tante volte ho proposto di fare dei fumetti per i lavoratori italiani in Germania, bilingue, per combattere il jtipo di fumetto che arriva lì. Di questi problemi si parla sempre alla «Fiera del libro per ragazzi», ma poi si rinvia sempre tutto. Il fumetto ha tante possibilità e se ci si rinchiude in una non si può far altro che deperire.

- Parlavi di Altan. Per me tu e lui siete molto simili anche politicamente. Altan lo si vede su Rinascita **come su** Lotta Continua...

O.d.B. - *Lotta Continua* prende le nostre cose e poi *Panorama* le ripubblica scrivendo «da *Lotta Continua*» e allora un po' mi dispiace.

- Anche il QdL **ruba Altan...**

O.d.B. - Il *Quotidiano dei Lavoratori* me l'ha chiesto e va tutto bene *Lc*, invece no, io non protesto perchè in tutti i casi mi fa molto piacere.

Mi è parso che il lavoro di Linus non fosse così frivolo quando ho visto le vignette prese dal giornale usate per dei manifesti, in quel momento ho avuto l'impressione che il nostro giornale è servito a qualcosa in più.

Sulla satira c'è una osservazione da fare, la Dc sarà stata suscettibile in passato molto meno oggi di quanto lo sia la sinistra. La sinistra si turba un po'...

- Forse perchè non è abituata ad essere attaccata con questmezzo.

O.d.B. - Ecco non è abituata mentre per me un tipo come Altan (hai detto giusto che mi sento molto vicino ad Altan, magari lo riconoscesse anche lui!) dovrebbe essere letto con maggior attenzione dalla sinistra. Se si leggesse Altan non solo per ridere ma con un impegno più profondo si potrebbe riflettere su molte cose. Oggi solo lui ci fa sentire implicati in prima persona in un fumetto di satira.

Sauro Pennacchioli

SCHEDA

11 settembre ore 7,30 a Santiago

11 settembre: dalle 17,30 il Presidente Allende si trova nel palazzo presidenziale; rifiuta l'ultimatum dei generali ed inizia la resistenza armata con alcune decine di suoi collaboratori. Lancia un appello. Poco dopo avrà inizio il bombardamento della Moneda; Allende muore armi in pugno sotto le macerie.

Gli operai occupano tutte le fabbriche, ma, data la scarsa presenza di armi, vengono assediati e massacrati. Nella fabbrica Yarur c'è il più bestiale massacro.

12 settembre: i militari chiedono la resa immediata. Sedi del partito comunista e socialista vengono bombardate; molti dirigenti uccisi sul posto o tratti in arresto. Si contano già 2.000 morti. Aylwin e Frei danno il loro appoggio alla nuova giunta. Nell'Università muoiono 120 professori e studenti armi in pugno.

14 settembre: 500 morti nella fabbrica tessile Sumar.

15 settembre: la cintura operaia di Santiago continua a resistere: decine di migliaia di operai sono rinchiusi negli stadi Chili e Nacional. Sono 500 i fucilati sul posto.

17 settembre: il Mir all'attacco, occupa una serie di commissariati: lo sterminio continua. I sindacati sono sciolti.

18 settembre: la Dc invita i democristiani a collaborare con la giunta, affermando che Allende stava per preparare un colpo di Stato.

19 settembre: Mentre nelle strade di Santiago vengono distrutti *libri marxisti*, Pinochet si presenta alla nazione. Kissinger era al corrente si tutto il piano di Pinochet, secondo rivelazioni americane. Sui leaders di sinistra vengono poste taglie.

21 settembre: i partiti marxisti sono messi fuorilegge. Il presidente della Dc Aylwin dichiara leggittime le contromisure di Pinochet.

22 settembre: l'Urss rompe i rapporti con il Cile. Massacri nelle miniere di Lota e Schawager.

24 settembre: bomba al consolato Usa di Santiago.

25 settembre: Usa, Israele e Sudafrica riconoscono la giunta.

27 settembre: la Jugoslavia rompe con il Cile.

28 settembre: arrestato a Santiago Luis Corvalan.

29 settembre: azioni guerrigliere per il Cile.

1 ottobre: operai in armi resistono ancora. I rettori delle Università sono militari.

10 ottobre: il generale Huerta viene ricevuto da Kissinger. Si intensificano gli attacchi armati di gruppi guerriglieri formati da operai, studenti, donne.

11 ottobre: Mir e Pc lanciano appelli.

12 ottobre: iniziano le deportazioni nell'isola di Dawson.

16 ottobre: Tomic, democristiano, appoggia la giunta. Fanfani riceve a Roma Hamiltone Krausse responsabile rapporti esteri della Dc.

17 ottobre: vengono espulsi i giornalisti del *Corriere della Sera*, dell'*Unità* di *Le Monde*, del *Messaggero*. La censura prende piede.

21 ottobre: il cardinale di Santiago si reca dal Papa per spiegare le ragioni secondo cui a suo avviso, la giunta non può definirsi come repressiva.

29 ottobre: Nella città di Lota, gli operai si scontrano con reparti dell'esercito. Vengono fucilate 6 persone come «delinquenti comuni».

2 Novembre: la caccia al marxista riprende; numerosi arresti a Conception. Il coprifuoco a Santiago viene anticipato di un'ora.

6 novembre: l'ambasciata di Cuba viene circondata. La giunta teme focolai di guerriglia.

10 novembre: i prezzi sono aumentati del 600% dalla giunta.

11 novembre: commandos attaccano il reggimento Tucapel ad Angol. Pinochet riconosce che la resistenza è forte.

20 novembre: l'esercito soffoca nel sangue lo sciopero antifascista nel cantiere della metropolitana di Santiago. Scioperi in altre fabbriche di Santiago.

In Iran si spara ancora ma la resistenza continua

Almeno tremila i morti di venerdì scorso - Lo scià ammette di essere in crisi, mentre Carter gli conferma il suo appoggio

Il presidente Carter ha telefonato, personalmente allo scià per confermargli il suo «appoggio» e «informarsi sulla situazione». Questo è quanto ha affermato il portavoce della Casa Bianca. Nello stesso momento nella città santa di Qum, migliaia di oppositori venivano assaliti dalle forze dell'esercito e dalla polizia. A Qum sono rimaste uccise almeno dieci persone nelle prime ore della mattinata. Domenica anche a Teheran la popolazione ha continuato a manifestare e nei quartieri popolari, Meidan Khorasan, sono state udite per circa un'ora raffiche di mitra. Intanto il numero delle vittime della rivolta di venerdì scorso cresce. Ieri il regime ha ammesso, in modo ufficioso, che sabato sono state sepolte 1462 persone nel cimitero di Teheran e che 876 dei feriti, ricoverati in diversi ospedali sono morti tra sabato e domenica.

Una barricata nei pressi di Piazza Jalch, a Teheran, dopo gli scontri di venerdì scorso.

Ora, con queste cifre, ufficialmente sarebbero morti oltre due mila persone; perciò la cifra di 15 mila sembra più che mai reale (questa è la cifra che l'opposizione iraniana aveva annunciato sabato scorso). Ieri mattina abbiamo avuto notizia di scontri nella piazza centrale di Teheran, Tupkhane, e nei dintorni. I dimostranti avvolti in lenzuola bianche (in Iran i morti vengono sepolti, non nella bara, ma appunto avvolti in un lenzuolo bianco) si sono scontrati con le forze armate e secondo alcuni osservatori hanno aperto a loro volta il fuoco.

Malgrado gli sforzi del governo, i Bazar sono tuttora chiusi, non solo nella capitale ma in tutto il paese.

Manifestazioni e dimostrazioni in appoggio alla sommossa popolare in Iran si sono svolte in tutte le principali città del mondo. A Bonnn, Bremen, Stoccolma, New York, Francoforte, Berkley, Washington e Amburgo gli esuli hanno manifestato davanti alle rappresentanze iraniane mentre a Parigi si svolgerà stasera un grande meeting, indetto dal Pcf e dai sindacati francesi. Inoltre alcune decine di studenti iraniani hanno iniziato uno sciopero della fame nei locali della Comunità di Base di S. Paolo.

Intanto lo scià ha rilasciato un'intervista al *Time* che è stata pubblicata ieri, nella quale afferma che le manifestazioni contro di lui continueranno, malgrado il massacro che ha compiuto. «Senza la proclamazione della legge marziale - ha detto - i nostri avversari avrebbero potuto impadronirsi del paese, ma ora faranno ricorso ad atti di sabotaggio ed incendi criminali». Ha poi continuato «promettendo» che il processo di democratizzazione continuerà e la legge marziale sarà revocata prima delle elezioni. Ha poi concluso affermando che «comunque non saranno legalizzati i marxisti».

Anche il ministro della Giustizia, nell'intervista rilasciata alla Radio Iraniana ha escluso ogni apertura alla sinistra, mentre ha dichiarato che il nuovo governo «legalizzerà i partiti nazionalisti e patriottici». Secondo il nuovo ministro «i nazionalisti devono scegliere fra i marxisti e il regime se vogliono essere legalizzati»! «La colpa della violenza che ha sconvolto il paese venerdì scorso» è dei «marxisti che sfruttano il dissenso del popolo per i loro scopi», questo quanto ha affermato il ministro e che speriamo corrisponda alla realtà.

ed. ru.

La situazione in Cile a cinque anni dal golpe

Santiago è imbandierata ma Pinochet vacilla

SANTIAGO DEL CILE - Le strade della capitale cilena sono imbandierate per il 168/mo anniversario dell'indipendenza, che cade il 18 settembre. Sono state imbandierate con un buon anticipo, anche perchè oggi è il quinto anniversario dell'avvnentoal potere di Pinochet. Oggi nell'edificio Diego Portales, sede del governo, il generale Pinochet tiene un discorso, un bilancio di questi cinque anni di potere, dal quale gli osservatori non si attendono importanti annunci. In questi giorni gira la voce, nella capitale cilena, che il generale avrebbe in animo di eliminare la giunta militare, rimanendo da solo al vertice del potere. Anche se oggi il generale Pinochet non farà un annuncio di questo tipo, secondo fonti ufficiose questa voce testimonia pur sempre la possibilità se non l'attesa di qualche cambiamento nelle alte sfere cilene. In effetti il capo dello stato cileno giunge a questo quinto anniversario con una notevole serie di problemi interni ed esterni. Sul piano internazionale è imminente da parte degli Stati Uniti, la presentazione della richiesta di estrádizione per l'ex capo della polizia politica cilena («Dina»), Manuel Contreras Sepulveda, accusato dalla giustizia statunitense di essere direttamente implicato nell'attentato che a Washington, nel settembre del 1976, costò la vita all'ex ministro di Allende, Orlando Letelier. D'altro canto, la chiesa cilena si è fatta direttamente eco delle richieste della famiglie di 169 persone che risultano disperse. Secondo il ministero dell'interno, il loro caso «può assimilarsi a quello dei casi di morte presunta», una soluzione che le famiglie non intendono accettare. Ci sono stati, in queste ultime settimane, due scioperi della fame, con l'intervento della polizia, per cercare di ottenere notizie concrete sulla sorte degli scomparsi. Sempre sul piano internazionale, il Cile deve affrontare un difficile problema con l'Argentina per i limiti australi dei due paesi, dopo la decisione argentina di non accettare un recente arbitrato della corona inglese, definito da Buenos Aires parziale ed ingiusto.

Inoltre sul piano interno le difficoltà per il governo« nel campo dei diritti umani» si sommano a quelle relative al mondo del lavoro. Un'agitazione è in corso presso la miniera di Chuoquiamata (la miniera di rame a cielo aperto più grande del mondo) in quanto i minatori chiedono miglioramenti salariali. Quattro giorni fa i dirigenti di 31 associazioni sindacali del paese hanno chiesto al generale Pinochet di ripristinare le libertà sindacali. Sono questi i sintomi del profondo malcontento esistente a livello popolare per l'alto costo sociale con cui è stata pagata la repentina inversione di modello economico attuata dai militari cileni, passati da un sistema di tipo socialista ad uno completamente liberista con la conseguenza di grossi ridimensionamenti nel settore economico licenziamenti.

Queste difficoltà hanno avuto diretti riflessi nelle alte sfere del governo. Convinto che il costo sociale dell'esperimento militare stia cominciando a raggiungere livelli insopportabili, il generale Gustavo Leigh, capo dell'aeronautica cilena, membro della giunta militare, uno dei principali ispiratori ideologici e realizzatori pratici del «golpe» di cinque anni fa, ha chiesto in luglio un ritorno alla democrazia entro un periodo di cinque anni ed è stato costretto alle dimissioni da Pinochet. Con Leigh se n'è in pratica andato tutto il comando dell'aviazione militare. È stata una grossa frattura, al vertice del potere, che fa dire a molti osservatori che questo sarà l'ultimo anniversario.

[*Ansa*] **Riccardo Benozzo**

No dei comunisti al programma di Nobre Da Costa

LISBONA L'assemblea della Repubblica portoghese ha iniziato ieri il dibattito sul programma del governo presieduto da Alfredo Nobre da Costa, e un partito, quello comunista, ha già fatto sapere che presenterà una mozione di rigetto del programma.

Lo ha annunciato il leader comunista Alvaro Cunhal in un comizio, aggiungendo che il Pcp non voterà a favore di nessun'altra mozione di rigetto che possa essere presentata da altri partiti, e che quindi è probabile che il governo, nonostante due o tre mozioni negative nessuna delle quali raggiunga la maggioranza, riesca a passare, pur avendo un'assemblea evidentemente ostile. Nel ribadire la necessità di un accordo fra comunisti e socialisti, Cunhal ha osservato che fino a questo momento non esistono le condizioni per un governo di partiti che si sostituisca al governo di indipendenti frutto dell'iniziativa del presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes.

Il Partito Socialista ha dibattuto a lungo la questione e poi ha dato mandato al segretario generale Mario Soares, d'intesa col gruppo parlamentare, di decidere al momento opportuno se presentare o no una mozione di rigetto. È probabile che tale mozione sarà presentata, ma al tempo stesso l'alternativa politica su cui sta lavorando il Ps, di un governo basato su intese fra partiti (in pratica Ps, Cds e Psd o una parte di questo) presieduto da un socialista (non Soares) o da un indipendente vicino ai socialisti, è ancora ben lungi dal concretizzarsi. A sua volta il partito socialdemocratico ha ribadito che non intende prendere iniziative ostili contro il governo, ma che ogni decisione concreta sul voto in merito ad eventuali mozioni di rigetto sarà presa al momento opportuno.

Manca ancora la posizione ufficiale del centro democratico sociale, il quale ha subito una sconfitta in un'elezione amministrativa suppletiva svoltasi domenica a Mirandela, nel nord-est del paese. Il Cds infatti ha perso la maggioranza, andata al Psd che ha conquistato quattro seggi, mentre uno ciascuno ne hanno conquistati Cds, comunisti (che hanno avuto un certo aumento) e Ps: le astensioni hanno raggiunto quasi il 60 per cento.

Trattandosi di appena 17.000 elettori, in una zona particolare del paese e alquanto retrograda, nessuno vuole prendere questi risultati come campione valido su scala nazionale.

ETIOPIA
Estradati dall'Urss 6 oppositori

Sei studenti etiopici delle università di Odessa e Kishonoy, membri attivi dell'Unione Studenti Etiopici in Urss, sono stati espulsi dalle autorità sovietiche e consegnati alla giunta militare etiopica. Questi sei studenti fanno parte della lista di 66 studenti di cui l'Etiopia ha richiesto l'estradizione con l'accusa di opporsi al Derg e all'intervento di Mosca in Etiopia, nonchè di essere simpatizzanti del Prpe (Partito rivoluzionario del popolo eritreo).

SOMALIA
Siad Barre a Roma

ROMA - Si trova in Italia da Sabato scorso, Siad Barre, presidente somalo che nei giorni scorsi ha avuto degli incontri ufficiali con il presidente Pertini, il presidente del Consiglio e la direzione delle Botteghe Oscure, rappresentata da Berlinguer e Pajetta. Un comunicato del Pci sottolinea »l'atmosfera cordiale» dell'incontro e aggiunge che «sono stati riconfermati fraterni rapporti fra il nostro partito e il Partito socialista rivoluzionario somalo. Intanto abbiamo ricevuto anche un comunicato della «Sinistra somala» che di seguito riportiamo in alcuni stralci:

«Mohamed Siyad Barre è in Italia a cercare gli appoggi e gli aiuti finanziari necessari per salvare il suo barcolliante regime, corrotto e oppressivo.

I militanti somali che lottano per la democrazia e il socialismo sentono il dovere di denunciare vigorosamente, di fronte a tutte le componenti della sinistra italiana, i ridicoli tentativi di Mohamed Siyad Barre di presentare il suo governo come socialista, progressista, rivoluzionario e democratico.

In realtà dietro gli slogans demagogici, si maschera una dura dittatura militare che si regge sulla repressione poliziesca e sui favoritismi tribali.

Nella «repubblica Democratica Somala» non esistono diritti politici e civili, vi sono leggi che puniscono con la morte lo sciopero e la propaganda contro il regime, i detenuti politici sono circa 15.000.

Chiediamo pertanto a tutte le forze autenticamente democratiche e socialiste in Italia di condannare la repressione che si attua sotto il regime somalo di esigere la liberazione di tutti i detenuti politici, di negare ogni appoggio ad un regime che opprime le masse somale.

Al presidente Pertini chiediamo di non dimenticare le migliaia di detenuti politici somali.»

CAMP DAVID
Incontro Carter-Begin

CAMP DAVID — La Casa Bianca ha reso noto che il presidente Carter e i suoi consiglieri hanno avuto ieri sera una riunione col primo ministro israeliano Begin ed i consiglieri di quest'ultimo. Le conversazioni sono durate poco più di un'ora. E' il primo incontro formale tenuto a Camp David da venerdì.

Ieri il quotidiano *Al Ahram* ha scritto che Sadat resterà negli Usa dopo la fine del vertice di Camp David per visitare alcune università e per riunione a Washington con i membri del Congresso. (*Ansa*)

Una precisazione

*Non so se chiamarlo errore o disinformazione, il fatto che un fascista sia stato citato nell'*Unità *come oppositore dello Scià, assieme ad altri che ogni giorno rischiano la vita, per loro la lotta continua e senza tregua contro il regime di Reza Pahlavi. Si tratta del segretario del Partito Pan -iranista; una formazione di estrema destra nata durante la seconda guerra mondiale ispirata dal nazismo di Hitler che vede nella razza ariana la superiorità assoluta - Pezeskpur. Questa formazione che fino a un paio di anni fa era legale, è responsabile dell'uccisione di numerosi militanti di sinistra, tra i quali diversi dirigenti del Partito Tudeh [il Pc iraniano] fin dai tempi del governo costituzionale di Mossadeq. Non in Iran, ma in nessun altro paese del mondo un simile individuo non può essere citato come «opposizione» senza precisazione di quale tipo di opposizione si tratta.*

SAHARA OCC.
Polisario attacca il Marocco

ALGERI - Il ministro della difesa Sahraoui ha annunciato in un comunicato, che 48 militari marocchini sono stati uccisi ed altri 11 sono stati catturati ai primi di settembre in una imboscata.

Secondo il comunicato «numerosi altri militari delle forze nemiche sono stati feriti e parecchi dei loro automezzi sono stati distrutti». Nel medesimo comunicato si sottolinea che queste operazioni, svoltesi nel sud del Marocco, sono avvenute qualche giorno dopo l'imboscata tesa alle truppe marocchine nella stessa regione da i combattenti Sahraoui *Ansa*

Viaggio nella realtà cubana: l'assistenza e la prevenzione sanitaria

CORRISPONDENZA

L'AVANA Con lo stesso spirito di solidarietà sociale e umana viene gestita l'assistenza sanitaria di prevenzione e cura delle malattie: il policlinico di Alamar [nel villaggio omonimo a 15 minuti dall'Avana] ne è un esempio. Prima della rivoluzione l'assoluta mancanza di assistenza provocava a Cuba una situazione tipica dei paesi sottosviluppati dell'America Latina: tasso di mortalità infantile 60 per 1000, 3000 casi annuali di malattie derivanti da paludismo, 300 casi annuali di poliomelite e altrettanti circa di tetano, senza contare le malattie da denutrizione e da cattive condizioni igieniche e di vita [come la gastrointerite ecc.]. Oggi i decessi da malattie infettive sono scesi al 4% [da 13,5% che era prima del '59], vi è stato un incremento di costruzione di ospedali che ha superato il 100% arrivando a 225 con più di 10.000 medici e basti a definire il progresso attuato, il dato che nel 1974 la popolazione ha avuto una media di quasi 5 visite per abitante, equalmente distribuite tra tutti i 9 milioni circa di abitanti. Entriamo con la curiosità di questi dati nell'ospedale di Alamar, «esempio del nostro sistema sanitario, con azione di promozione, prevenzione, cura e riabilitazione della salute» come ci dice all'entrata un compagno medico cubano. Il primo reparto visitato è quello otorinolaringoiatrico; anche in questo campo l'assistenza è completamente gratuita, tranne che per le protesi dentarie che costano 10 pesos [10.000 L. circa]; tutti i bambini fanno visite settimanali a seconda dell'età, in stretta collaborazione con le scuole, secondo il metodo di prevenzione «durafat». L'insieme della popolazione interessata è divisa in gruppi seguita ciascuno da una equipe formata da un dentista e tre medici ciascuna.

Stesso metodo è seguito negli altri reparti; a medicina generale gli abitanti del quartiere sono «schedati» e divisi tra le equipe mediche che seguono costantemente, in sintonia con gli altri reparti, gruppi specifici di persone. Ne consegue un sistema sanitario orizzontale e verticale allo stesso tempo; un esempio è costituito dal trattamento di alcune malattie tra le più diffuse oggi a Cuba [scomparse quasi quelle infettive, restano l'ipertensione, il diabete e l'asma, nei confronti dei quali si stanno preparando dei programmi massicci di studio della prevenzione]: il 50% del trattamento avviene nel policlinico, il 50% a casa del malato; il medico si sposta a seconda delle necessità del malato e non viceversa. Stesso concetto sta alla base della medicina del lavoro; il medico di fabbrica o cantiere discute con i lavoratori tutte le possibili prevenzioni dei pericoli e segue i lavori. In questo modo gli incidenti sul lavoro sono casi rari e anche nei casi in cui capitano vengono discussi collettivamente. Chi ci dice queste cose è una compagna medica che ci accompagna nella visita della struttura ospedaliera; scarna dal punto di vista architettonico, molto colorata, ma senza inutili fronzoli elefantiaci consta di 4 piani, con eguale ripartizione tra centri di cura e di degenza: questo perchè con la prevenzione periodica e con lo spostamento delle èquipe, la degenza viene ridotta al minimo indispensabile.

Prezioso, nella prevenzione della malattia, l'uso delle analisi chimiche: qui, ad Alamar, sono compiute in media 10.000 analisi mensili, con maggiori controlli per le persone malate o più soggette a malattie.

Infine il reparto di ostetricia; oggi il 96% dei parti avviene e viene seguito sin dal concepimento, negli ospedali. Anche questa è una grande conquista della rivoluzione: prima la donna era sempre abbandonata a se stessa da una concezione della salute assolutamente privatistica e utilitaristica. Oggi un reparto come questo è composto da 4 medici residenti ostetrici più uno specialista e vari assistenti. Seguono l'andamento della gravidanza in base a una tabella a punteggi che comprende età, periodo di gravidanza alle spalle, antecedenti di malattie, condizioni sociali, fattori che possono avere relazione con lo stato di gravidanza e precedenti di maternità della partoriente; partendo da una condizione di assistenza assicurata per tutti i casi, viene seguita maggiormente la persona che ha maggior «punteggio», cioè maggior probabilità di complicazioni. Ogni donna ha diritto a 6 settimane di licenza dal lavoro prima del parto e 12 settimane dopo, sempre seguita dai medici a casa o se necessario in degenza. Ci sono programmi di nascite che vincolano coloro che vogliono avere figli? abbiamo chiesto ai medici: la risposta è simile a quella che ci è stata data sul problema delle assegnazioni di case a giovani famiglie. Vi è un programma di sviluppo della natalità che viene continuamente discusso dai vari organismi di massa [dai Comitati di difesa rivoluzionaria, alle associazioni delle donne sino al ministero interessato] che discute anche del numero di figli ecc.; ma questo non è un vincolo, bensì un metodo di formazione della coscienza collettiva, per cui ciascuno infine decide quello che vuol fare, sapendo quelli che sono i problemi che vi si prospettano. In ogni caso i metodi antifecondativi sono gratuiti e propagandati [in particolare la pillola e la spirale], soprattutto tra le giovani appena queste sono «fertili». L'aborto è gratuito e viene effettuato, a richiesta, negli ospedali, ma quello che ci colpisce è che dopo il matrimonio deve essere consenziente all'aborto anche il marito. Questo dato di interferenza della famiglia, e in particolare del coniuge, è un «neo» in questo quadro apparentemente perfetto, ma non è l'unico e d'altra parte anche gli stessi medici non nascondono che problemi esistono e sono esistiti per il livello di coscienza della gente; la rivoluzione è giovane e in questi casi il livello di incontro e scontro tra le esigenze delle persone e quelle della «pianificazione» sociale emergono abbastanza spesso. Ma i lavoratori del settore non si perdono d'animo: lo stimolo che hanno di fronte a costruire il socialismo e il primo maggio di quest'anno sono sfilati nella centrale piazza della rivoluzione dietro uno striscione che diceva «il lavoro sanitario: qui si mette a prova la sensibilità del rivoluzionario». Dal punto di vista del lavoro dei medici la loro remunerazione è al livello operaio, segue cioè [più o meno] le categorie operaie: 250.000 lire al mese gli studenti lavoratori che hanno la loro attività lavorativa negli ospedali, con tutto il necessario per studiare [dal vitto ai libri] gratuito; 192.000 lire al mese l'infermiere specializzato e a vari livelli si arriva sino alle 630.000 L. del professore titolare. Vi è da aggiungere a questo che rispetto al livello di costo della vita [fisso da due anni e determinato in base al tesseramento in modo uguale tra tutti] queste cifre consentono un livello normale di vita e che non determinano [almeno così ci è parso] nessun tipo di arrivismo «monetario», non esistendo possibilità di avere grandi quantità di beni migliori per chi ha salario più altro, dato che sia la domanda che l'offerta sono rigide e regolate dallo Stato. C'è comunque una carriera: dopo 3 anni di servizio sociale a paga base e ancora da studente, esiste la possibilità di fare altri 3 anni si specializzazione; dopodichè come medico specialista di 1° grado il medico inizia la carriera da professore istruttore, da dove dopo 2 anni può diventare professore assistito; dopo altri 3 anni può diventare ausiliario e dopo 10 anni in totale professore titolare. Questa carriera viene stabilita in base ai meriti acquisiti non tanto secondo i criteri «di ricerca» come nel mondo capitalistico, quanto secondo l'applicazione riservata al lavoro in un sistema simile, applicata ad una ricerca collettiva. E in ogni caso viene discussa e approvata dal collettivo di medici e in ultima analisi dall'istituto superiore della scienza medica [una specie di università specializzata] che esiste nel numero di 4 nella repubblica.

Con questo il nostro viaggio nel mondo della salute si conclude: resta da citare il dato della estensione capillare di questo sistema con l'instaurazione di ospedali rurali in zone contadine che funziona in modo simile al policlinico, ma in piccolo, con la stessa struttura orizzontale [di servizio] e verticale [di collaborazione tra medico e paziente]: queste unità sono in sviluppo e costituiscono l'impegno per il futuro del sistema sanitario cubano, per giungere con la gratuità e la prevenzione sino nei più riposti luoghi di vita e lavoro.

[2 -continua]

Santo Della Volpe

Dalla prima pagina

Pci-Psi

sto?

Risposta: Non dico affatto che la nuova sinistra debba assorbire i suoi interessi e le sue prospettive nella dimensione parlamentare. Volevo solo dire che in un modello di sistema politico in cui l'opposizione parlamentare tende a scomparire, con la prassi di mediazione centralizzata dei partiti e con l'aumento del carattere occulto delle decisioni, in questa situazione anche un'opposizione parlamentare ha una sua grossa importanza se ha la capacità di superare il carattere meramente ideologico e si riesce a fare del lavoro parlamentare uno strumento di lotta politica. La contraddizione va a finire anche dentro il parlamento: e un'opposizione che fosse tecnicamente agguerrita sarebbe tanto più di sinistra quanto più fosse tecnicamente forte. Insomma, per riprendere una frase ci vorrebbero degli «esperti rossi».

Non mi sembra necessario che ci sia un accordo preliminare al cartello elettorale, nel senso che la proiezione parlamentare non deve porsi come strumento di crescita e di rilancio dell'organizzazione politica ma sua espressione contingente e anche limitata negli obiettivi.

Domanda: *Come vedi oggi la situazione della nuova sinistra?*

Risposta: Per quanto riguarda le sue possibilità di sviluppo, la situazione mi sembra eccellente. È chiaro che occorre risolvere le divergenze al suo interno che ne indeboliscono l'azione e la credibilità: l'ipotesi che prediligo sarebbe l'unità della nuova sinistra sulla prospettiva di un'opposizione assoluta dal Pci. E questa ipotesi taglia fuori, per il momento il Pdup. La linea che è uscita recentemente da Dp, caratterizzata da un minore ideologismo, da un abbandono dell'ortodossia leninista e da una maggiore aderenza alle tematiche di una sinistra di classe in una società di capitalismo avanzato, credo sia la linea da seguire con maggior interesse.

Domanda: *Sull'*Espresso *Lombardi ti ha definito un intellettuale dell'area socialista. È vero e che significato ha avuto la tua collaborazione all'*Avanti?

Risposta: Sono contento di risponderti perchè mi permette di chiarire questa cosa che molti mi hanno fatto notare. Non mi considero intellettuale dell'area socialista se non nel senso che la mia formazione culturale proviene dalla sinistra socialista. E questa è una qualità della mia formazione che ha le sue caratteristiche precise di autonomia politica e teorica. Non trovo motivi per rifiutare interventi e collaborazioni all'interno della sinistra storica: mi sembra che anche così uno possa mantenere la sua autonomia.

Domanda: *Cosa pensi di quei settori di movimento che tendono a considerare sempre più il Psi come uno «scudo istituzionale» nei confronti delle iniziative di lotta?*

Risposta: È indubbio che da due anni a questa parte il Psi ha assunto nei confronti della nuova sinistra un atteggiamento più aperto che quello del Pci. Ci sono dei punti di assonanza: caso Moro, referendum, carceri speciali...che non sono secondari.

Al di là di questo bisogna essere molto cauti e bisogna vedere quanta concretezza e quanta sincerità c'è nella prospettiva dell'alternativa di sinistra.

DIBATTITO

Il dibattito politico e culturale nel Pci in un'intervista a Salvatore Sechi Chi è più leninista: il Pci o la nuova sinistra?

Pci: nodi teorici e politici della «forma-partito»

Domanda - Il tuo saggio sul funzionamento del centralismo democratico nel Pci, pubblicato in questi giorni sulla rivista Il Mulino **ha riaperto un vecchio problema, che sembrava chiuso con l'espulsione del gruppo del «Manifesto». Che senso ha riaffrontarlo nella prospettiva del XV congresso?**

Risposta - Ho l'impressione che il polverone di queste settimane sollevato sul leninismo, rischi di alterare la percezione della realtà. Malgrado la sua origine della III Internazionale, il Pci è il risultato non solo di grandi lotte per la democrazia e per il socialismo, ma di un originale rapporto con le masse degli iscritti. Essi hanno un peso reale, contano e le loro decisioni influenzano la linea politica (sciopero dei metalmeccanici, elezioni amministrative, referendum ecc.) ma anche modificano le strutture organizzative in cui si esprime la volontà politica. È inevitabile che certe difficoltà (che non sopravvaluterei più di tanto) che si registrano nel tesseramento, nel rapporto con le masse,inducano ad una riflessione sull'adeguatezza della forma-partito nel suo complesso. Ciò è sempre avvenuto di fronte ad ogni grande svolta politica importante. Il problema della linea e quello dell'organizzazione sono un solo problema. Di qui la ricchezza del dibattito e l'ampiezza delle questioni che sono sul tavolo congressuale del Pci.

D - Ma è l'attacco sferrato da Craxi al leninismo e al centralismo che vige nella vita interna del Pci o il confronto apertosi in seno al gruppo dirigente del Pci il detonatore dell'attuale politica?

R - L'operazione di Craxi è assai spericolata, temo. Ma le questioni che pone, assai male sul piano teorico e a carte coperte su quello politico, non vanno prese sottogamba. Il segretario del Psi sembra (e vorrei sbagliarmi per l'importanza decisiva che il Psi ha nella storia, nella tradizione teorica anche futura del movimento operaio italiano) puntuare: 1) ad un'allineamento pulito (di qui le sforbiciate sull'album di famiglia) con la socialdemocrazia tedesca o francese in funzione non solo elettorale, ma stabile 2) ad una trasformazione del partito in canale neutro (per usare un'espressione cara a Lombardi); 3) ad un irrigidimento delle istituzioni costituzionali nel senso di dare più potere alla presidenza della repubblica, alla corte costituzionale, al consiglio superiore della magistratura (per citare alcuni degli esempi venuti fuori di recente) contestualmente ad una riforma dei partiti, costituzionalizzandoli con un controllo pubblico di merito. Temo molto che i compagni socialisti, se non riportano il dibattito alla altezza delle questioni poste nel *«Progetto»* e da *«Mondo operaio»* finiscano per regolare i conti con un avversario complessivamente apparente (il leninismo del Pci) e non con quello più importante (la socialdemocrazia).

Il pericolo è infatti quello di modellare il Psi (per allargare l'operazione poi a tutti i partiti di massa) in funzione dello stato, facendone un puro strumento di regolazione del conflitto e un collettore di interessi giustapposti. Althusser ha richiamato questa prospettiva, di cui c'è un esempio grande e tragico nell'esperienza weimeriana. Si tratta della trasformazione (anche interna) dei partiti operai in articolazioni dello stato industriale moderno, centralizzato e bisognoso di lealtà e di delega, cioè di un sistema di partiti e di sindacati come cinghia di trasmissione. Figli di Lenin e nipoti di Kautsky si sono a lungo stretti la mano.

D - Dopo l'attacco anonimo che a maggio ti ha mosso Rinascita **per un'intervista a** Panorama, **pensi che saranno presi provvedimenti nei tuoi confronti per aver espresso giudizi non tradizionali sulla cerniera del controllo sociale del partito sulla base?**

R - Mi stupisce davvero che tu possa ipotizzare un intervento repressivo. Nè ha molto senso dare importanza ad un corsivo (certo antipatico) di qualche redattore «maitre-a-penser» di riporto di ortodossie censorie assai datate. In realtà nel Pci è possibile discutere molto liberamente e senza reticenze. Salvo, ovviamente andare al cinema Odeon e attaccare frontalmente la linea e i dirigenti del partito, come fece a Bologna la compagna Macciocchi. D'altra parte il mio è un abbozzo, un tentativo di analisi in direzione di un lavoro più ampio sulla democrazia interna nel Pci a cui sto lavorando.

Un argomento che «scotta»

D - Perchè proprio su questo argomento, una volta considerato tabù?

R - Il dibattito sul centralismo democratico, sul modo di funzionare degli organi di direzione del partito ecc. nasce da un'esigenza precisa, sempre presente (anche se diversamente soddisfatta) nel Pci: fare in modo che la formazione della linea (la «volontà politica») sia il risultato di una mobilitazione, di un processo di massa, cioè quello che è stato chiamato un «travaglio collettivo». Si vuole evitare che questo carattere abbia solo la fase della socializzazione, a tutti i livelli del partito e della società, della linea approvata.

Questo significa che il Pci non intende lasciare varchi, come fanno in genere i partiti socialdemocratici, non solo tra elaborazione teorica e iniziativa politica, ma anche tra spostamenti nel senso comune delle masse e strutture organizzative. Che cosa è successo?

Lo sciopero dei metalmeccanici di dicembre, i risultati dei referendum (con il forte successo dei ST e delle elezioni amministrative, hanno rivelato l'esistenza di un nesso assai ravvicinato tra gli elementi di disgregazione e di sfascio, presenti nell'attuale crisi economica e sociale, e gli elementi di sviluppo. Mi riferisco alla strategia della ristrutturazione industriale, al rinnovamento culturale prodottosi nel grande padronato, alla ricostruzione da parte della Dc di un blocco moderato e alla riattivazione di quello popolare attraverso nuove spontanee forme di collateralismo ecc.

C'è inoltre nel paese un'area radicale, oltre la «nuova sinistra», che non è riducibile al vecchio ceto medio, non è esorcizzabile con «mance» simboliche (status, prestigio, commesse ecc.) ed è dotata di una forte carica destabilizzatrice del sistema dei partiti. Ci sono altresì strati operai e popolari che, per effetto della crisi, ma anche per errori politici e sindacali, esprimo il loro ripiegamento dalla politica dando ascolto a chi fa regredire la tematica democrazia-socialismo alla declinazione liberaldemocratica del rapporto cittadino-stato, sovrano-popolo.

Ebbene, il Pci sta riflettendo sui problemi che questi fenomeni nuovi pongono. Il principale è, mi pare, questo: il rischio che, senza una saldatura della domanda di potere, di protagonismo di questi movimenti di massa (ai quali si deve l'abbozzo di riforma morale e intellettuale di questi anni), la centralità della classe operaia possa ridursi al solo proletariato di fabbrica o a una centralità puramente politica, elettorale o ideologica. Ciò richiede una riforma profonda dell'articolazione democratica della iniziativa politica del movimento operaio: dalla forma-partito al sindacato, alle istituzioni locali alle diverse forme di decentramento e di partecipazione. Ma anche, e urgentemente, la formazione di strumenti di analisi e di lavoro politico-intellettuale per una lettura della crisi capitalistica in positivo, cioè (come dice Asor Rosa) come rottura del sistema economico e di potere dominante, provocato dal movimento operaio.

Il ruolo dell'intellettuale

D - Ma l'intellettuale nel Pci ha uno spazio e una funzione autonoma di elaborazione e di proposta?

R - Questa della conoscenza, e dei suoi schemi (anche istituzionali), è una delle condizioni perchè la sinistra (a cominciare dal Pci) possano assolvere sino in fondo ad una funzione che da qualche tempo è in ombra, risucchiata dalla preoccupazione della compattezza e omogeneità del quadro politico: quella di essere «parte» «antitesi», cioè «diversità positiva» nella costruzione di un nuovo blocco sociale, ma anche all'interno della maggioranza.

Per quanto concerne l'intellettuale comunista, credo che abbia gli stessi problemi vostri, con la differenza che i nostri limiti si vedono di più per la legge dei grandi numeri. (...)

Fino al 1956 (ma non ce ne siamo liberati ancora) c'è stata una sfiducia nell'intellettuale come produttore di teoria politica. Perchè?

La risposta va ricercata, credo, nel fatto che a detenerne il monopolio sono stati molto spesso i gruppi dirigenti dei partiti. Debbo però dire che nel Pci non ci sono i difetti che Althusser scorge nel Pcf e non è vero che in Italia sarebbero meno vistosi solo per un atteggiamento più pragmatico del compagno Tortorella rispetto ad Alicata. Credo invece che se in qualche misura è in crisi la pratica di ridurre la teoria a ideologia del partito, a senso comune di grandi masse (Pizzorno ha parlato di arma e oppio dei poveri), resta ancora largamente insuperata la scissione fra cultura e politica. Nel senso, come ha rilevato Lefebvre, che *«sempre più raramente un dirigente, e a maggior ragione un intero gruppo dirigente del partito, compie quel percorso di andirivienei fra la pratica politica e i bisogni ineludibili della sua verifica teorica»*.

Ciò che Asor Rosa ha chiamato il ritardo *«nello sviluppo tecnologico di quel cervello collettivo, che è il partito comunista»* spiega il processo di centrigugazione, e anche di distacco degli intellettuali dalla politica dopo il 20 giugno.

Ma anche i progetti elaborati dai vertici dei partiti, senza consultazione, hanno innescato un meccanismo di indifferenza da parte delle masse che credono all'efficacia pratica dell'utopia (la politica come creatività, sperimentazione sociale) e della sua capacità di mobilitazione.

Il rapporto tra teoria e crisi

D - Che rapporto c'è tra il dibattito teorico nella sinistra e i termini reali della crisi?

R - C'è una decrescente capacità dell'«attuale» sistema dei partiti di interpretare la domanda di potere delle masse, o di dare ad esse uno sbocco non di pura mediazione parlamentare. Ciò è in diretto rapporto allo sviluppo della politicizzazione del paese e alla penetrazione molecolare dello stato in ogni fibra della società civile.

Il ripiegamento di centinaia di migliaia di giovani (e anche di operai), verso la copertura della guerra tra bande e del terrorismo individuale (o di gruppo) è inspiegabile se non cominciamo a metterlo in relazione al «complesso di panopticon» di cui sono profondamente permeati i nostri partiti. Sono spesso «istituzioni totali» (società e stato insieme) che si fondano su un pensiero totalizzante, cioè tendenzialmente autoritario verso i «linguaggi», le «autonomie» molteplici presenti nella società civile ed esterni alle organizzazioni politiche e sindacali.

Se lo strumento-partito non si riforma in funzione di questa critica di massa gli attuali strumenti della delega, il pericolo è lo sbandamento del protagonismo da produttore a cittadino (modello liberaldemocratico), la regressione dell'operaio a salariato, del disoccupato a emarginato, e il referendum come occasione punitiva, punto di coagulo di tutte le «sezioni» delle masse non organizzate (qui sta il successo dei radicali). Lo stesso discorso vale per il sindacato (diventato il quinto partito della maggioranza delle astensioni).

Il bonapartismo di una serie di decisioni, prese - col sistema delle interviste - sulla testa dei lavoratori riflette (e accelera) il processo di decadimento del tessuto consiliare e spinge alla chiusura difensiva sul salario o a soluzioni di autodifesa corporativa (i sindacati autonomi).

C'è un processo di sacralizzazione delle istituzioni statuali. La cerniera del loro primato, il canale attraverso esso può essere trasformato in consenso, rischiano di essere e in parte sono i partiti e gli stessi sindacati. Ma gli uni e gli altri esistono, non si possono «saltare», se non a prezzo di giocare la carta della soluzione autoritaria. Occorre, invece, una cultura della trasformazione. Essa deve muovere da una rivoluzione culturale: la riarticolazione degli strumenti di espressione della società. Ha dei limiti storici la formula che regola la vita interna dei partiti terzinternazionalisti? intanto va chiarito che stiamo parlando non solo del Pci, ma anche di Dp, passando anche attraverso il bonapartismo dell'attuale gruppo dirigente socialista. I partiti di sinistra, proprio perchè si richiamano al marxismo, tendono a prefigurare al proprio interno (costume, cultura, morale quotidiana, ecc.) una nuova società, per di più rivoluzionaria (di qui l'integralismo, cioè la visione assolutistica), ebbene le «dure repliche» della storia hanno distrutto l'utopia leninista che faceva dipendere la qualità della vita come la «quantità» di libertà dai mutamenti della proprietà dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio. Ciò che la sinistra marxista italiana non ha fatto sino in fondo è di trarre le conseguenze che ciò comporta per gli «annessi» a questa previsione teorica: la concezione del partito e del sindacato, il rapporto con la società civile (i suoi mille centri di organizzazione e di decisione), i bisogni sociali, ecc. il superamento del leninismo. Storicamente il marxismo di Lenin è funzionale alla società storicamente determinata (quella agraria e arretrata della Russia), che vuole trasformare. A sinistra non ha la socialdemocrazia di Bebel e Kautsky, ma dei Giacobini (i populisti) per i quali il terrorismo è un'arma politica in dotazione ordinaria; di fronte non ha lo stato giolittiano o bismarckiano, ma lo stato dell'autocrazia russa.

Partito, stato, sviluppo economico, quanto Lenin definisce sono a misura di questi interlocutori. Tutto ciò ha ben poco a che fare col marxismo del movimento socialista europeo-occidentale. Non è casuale che Lenin non si considerasse «leninista», cioè fondatore di un'ideologia. Egli fu al massimo un continuatore dell'insegnamento di Marx. È Stalin, due mesi dopo la sua morte, a scrivere il saggio «sulla base del leninismo», con cui si inventa, per la burocrazia di partito e per il comintern, il «leninismo» come dottrina sociale del potere. Nasce così l'ideologia del primo stato post-capitalista, da cui si sgrana, come un rosario neoscolastico, la scienza della citazione cominternista. (...)

Al Pci si possono muovere dodici accuse. La tredicesima non può essere quella di essere un partito in cui non si riflettano le tensioni della base, della classe operaia e in generale la grande politicizzazione dei movimenti sociali emersi dal '68.

Il dibattito sul centralismo nasce dal riconoscimento dei limiti di quella formula organizzativa a raccogliere e dare uno sbocco, a questa ricchezza di spinte «autonomistiche», di centri di autodecisione sociale. Ci sono dei ritardi, ma la percezione del problema è chiara.

Chi ha paura di Lenin?

D - Ma non vedo come il dibattito tra Psi e Pci, o all'interno del Pci, abbia a che fare con la nostra area dell'opposizione politica e di classe.

R - I problemi di revisione teorica vi riguardano in prima persona, perchè il vostro legame col leninismo nella concezione dello stato, del partito, del capitalismo ecc. è molto più esplicito e diretto. Coerentemente voi rifiutate il valore in sè sulla democrazia politica, ma soprattutto mi sembra poniate in antagonismo la democrazia consiliare, l'autonomia del sociale con la democrazia rappresentativa e con lo stato quale viene dal Pci prefigurato nel corso della «trasformazione». Rifuggire dalla sintesi (intesa, come scelta, potere decisionale della classe operaia, delle sue organizzazioni, attraverso lo stato) significa ripiegare verso la de-legittimazione attraverso lo spostamento «dentro la società civile» (le sue autonoie) dei conflitti. Essi invece devono essere risolti dove il capitale ha proiettato lo scontro di classe: dalla fabbrica allo stato.

Capisco che è difficile distinguere per una forza che vuole contrastare una maggioranza parlamentare come quella che regge questo governo. Ma è incomprensibile, se non in termini di mera tattica, che la concezione (errata) che voi avete del Pci come strumento quasi esclusivo di «normalizzazione» dello scontro sociale, vi porti ad una opzione privilegiata (anche se imbarazzata e inesplicita) per il Psi. Quando il Pci ha riconosciuto il carattere non espansivo del «socialismo reale», ha scelto la democrazia parlamentare (strettamente correlata alle nuove istituzioni della democrazia di base e più in generale all'articolazione della società civile) come dato non temporale o tattico, ma organico, ha sancito la crisi di una forma di marxismo e dei suoi strumenti storici: quello della III internazionale e il modello di espressione politica delle masse da esso creata (il centralismo democratico come monopolio del solo gruppo dirigente). Non sono sicuro che chi (come alcune voci nel dibattito aperto dal *QdL* dopo le elezioni) punta a rompere col Pci abbia fatto i conti al suo interno, con questa profonda revisione teorica e anche (per quanto più anelastica rispetto alla prima) organizzativa. Chi, dunque, più di voi ha paura di Lenine e del leninismo?

In una precedente conversazione, col compagno Attilio Mangano (*QdL* del 27 aprile) ho anche criticato la vostra concezione dell'autonomia della classe operaia come difesa da uno stato che in Italia c'è sempre meno: quello liberaldemocratico, che separa cittadino da produttore, politica da economia, fabbrica da società, compromesso contrattualistico da scontro di classe ecc. Perciò debbo ribadire un concetto allora espresso. Senza uno stato che esprima una forza di trasformazione (piano-soggetto politico, non più limitato al proletariato di fabbrica, ma all'insieme degli strati sociali prodotti dalla scomposizione del ciclo produttivo), e quindi capace di scegliere e decidere a favore di una delle due «egemonie» che in Italia si fronteggiano (quella dell'impresa, e quella dell'autogoverno operaio della forza-lavoro, finchè dura), la pratica del pluralismo sociale, dei «mille fiori» delle autonomie (teorizzata anche da voi), può degenerare in mero rispecchiamento, in mediazione statica di interessi e poteri.

È possibile che il Pci compia errori e abbia difficoltà nel realizzarlo, ma questo è il progetto per uscire dalla crisi del capitalismo senza passare per il viottolo della modernizzazione. Essa, in altre parole, corrisponde alla teoria socialdemocratica dei due tempi: prima ricomporre il meccanismo capitalistico in crisi e redistribuire il prodotto sociale, poi fare il salto .

[A cura di Giorgio Secchi]

Di chi è il QdL

Sottoscrizione a tutto il 10/9/1978

Contanti della Socimi	
Binasco	15.000
Giancarlo Nicolato Vicenza	3.000
Dp Sesto S. G.	100.000
Dp Olbia	15.000
M. Gambassi (Fi)	1.000
Cristina e Rino (Mi)	20.000
Operai e telefoniste Sip Asti	35.000
Dp Asti	15.000
Sezione Dp Villafranca (Vr)	25.000
Vito (Verona)	2.500
Compagni di Sammarate	2.500
Ccp	
M. D. P. (Me)	10.000
Statuti Bruno Cassino	10.000
Bagni Andrea Signa	10.000
Putti Pietro (Fi)	15.000
G. Carlo Carema Acqui Terme	5.000
Donato Iacobucci Rosciano	5.000
Bertolozzi Roberto (Lc)	10.000
Coll. Dp La Parrochietta (Fi)	22.500
Giuliano e Tania Scandicci	10.000
Fabio (Pisa)	3.000
Emilio Iorio (Re)	30.000
Gianni (Pc)	10.000
Simone (Fi)	10.000
Mauro (Fi)	5.000
Evangelisti (Fi)	3.000
Pacini Elio Roma	8.000
Lucerti M. Giovanna Firenze	5.000
Bulla G. Paolo (Pc)	5.000
Dp Romentino	10.000
Luca Santini (Mi)	2.500
Lello, Noni, Rocco Formia	15.000
Scarinci Marina	10.000
Ambrogino (Li) Dp Siena	10.000
Giovannoni Silvana	5.000
Galardi Giuliano	5.000
Manganelli Anna	5.000
Materazzi Tommasina	5.000
Avanzati Gabrio	10.000
Riccardo Corradelmi	5.000
Dino; Ottocento (Lt)	25.000
Dp Montepulciano	10.000
Tot. contanti	**236.500**
Tot. Ccp	**294.000**
Tot. del giorno	**530.500**
Tot. Precedente	**7.370.700**
Tot. complessivo	**7.901.200**

VERONA

Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica, mostra, ecc.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Mercoledì 13 alle 19 si tiene in via Bonghi 4, un'assemblea di tutti i lavoratori del giornale in preparazione del seminario nazionale e dell'uscita del *Qdl*-tabloid. Nei giorni successivi il *Qdl* pubblicherà documenti e contributi per aprire da subito il dibattito sulla riformulazione del giornale.

Anno 5° numero 196 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma**, tel. (06)486536/4741017 - **Torino**, tel. (011) 876873 - **Venezia**, (041) 987377 - **Firenze**, tel. (055) 283072 - **Bologna**, tel. (051) 278927 - **Napoli**, tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)